



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

LEGAMBIENTE, 74% COMUNI ITALIANI PRODUCE DA RINNOVABILI..... 6

ASSENZE MALATTIA, AVVIATE PROCEDURE PER AUMENTO REPERIBILITÀ..... 7

LE ISTRUZIONI PER LE OPERAZIONI DI VOTAZIONE E SCRUTINIO 8

Due pubblicazioni della Direzione centrale dei servizi elettorali per agevolare il compito di presidenti e componenti degli uffici elettorali di sezione

SINDACI REGGIANI E LEGAUTONOMIE LANCIANO UNA PETIZIONE POPOLARE..... 9

NASCE PROSTO, IL REGOLAMENTO A FAVORE DEL SOLARE TERMICO 10

IL SOLE 24ORE

AFFONDO UE SUI RIFIUTI A NAPOLI..... 11

La Commissione aprirà un'istruttoria anche per la gestione Bertolaso - I RILIEVI/L'emergenza in Campania avrebbe messo in pericolo la salute umana e svelato un deficit strutturale di impianti cui non è stato posto rimedio

LA CAMPANIA RIMANE IN DIFFICOLTÀ..... 12

LE STRUTTURE/Il piano 2008 prevedeva otto discariche ma al momento solo cinque sono operative - Pulito il centro del capoluogo, in regione restano i problemi

SCONTO A METÀ SUI GRANDI EVENTI..... 13

Esclusi dal patto i trasferimenti statali ma non le quote locali

I GESTORI RILANCIANO L'IVA SULLA TARIFFA..... 14

SBLOCCATI I RIMBORSI ICI 2007 E 2008 PER I COMUNI..... 15

IL CATASTO RITENTA IL DECENTRAMENTO..... 16

ALLA PROVA/L'Anci ha chiesto in un'audizione al senato che il processo si saldi a quello del Modello unico digitale per l'edilizia

ITALIA OGGI

ITALIA A DUE VELOCITÀ E A DUE MULTE..... 17

Al Nord vengono pagate, al Sud si punta sui condoni

APPALTI CON TEMPI GARANTITI..... 18

FISCO, I CONTROLLI SUI CONTROLLORI..... 19

Da verificare il codice di comportamento dei funzionari

DIRIGENTI SENZA CONFLITTI D'INTERESSE..... 20

Perde il posto il manager locale che non esce allo scoperto

IL DL ENTI LOCALI INCASSA LA FIDUCIA 21

Anticipati i tagli alle giunte. Grandi eventi fuori dal Patto

PUBBLICO IMPIEGO AL RESTYLING..... 22

Comunicazioni online più facili, modificabile il part-time

GLI INCENTIVI PER I PROGETTISTI DEGLI ENTI TORNANO AL 2% 23

ENTI LOCALI, CONTROLLI A TUTTO CAMPO 24

Verifiche trimestrali, bilancio consolidato e qualità ai raggi X

AUMENTERÀ LA BUROCRAZIA	25
RESPONSABILI FINANZIARI SUGLI SCUDI.....	26
IL CONSIGLIERE NON FA GRUPPO	27
<i>È necessario un numero minimo di componenti</i>	
SUL POSTO BARCA SI DEVE PAGARE L'IVA	28
<i>Inapplicabile l'esenzione prevista per la locazione di terreni</i>	
DIVIETO DI ATTIVITÀ EXTRATERRITORIALE ESTESO ALLE SOCIETÀ MISTE	30
LA REPUBBLICA	
PROVINCE INUTILI E SPRECONO LA FABBRICA DI POLTRONE CHE CI COSTA 14 MILIARDI.....	31
<i>Dovevano sparire. Ne stanno arrivando altre 21</i>	
IL MIRACOLO DELLA BAT, PIÙ CONSIGLIERI CHE DIPENDENTI	34
LA REPUBBLICA FIRENZE	
TIA, QUADRIFOGLIO IGNORA LA CONSULTA E FA PAGARE AI CITTADINI IL 10% DI IVA.....	35
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA "CRICCA" DEI CONSIGLIERI	36
<i>E tre degli inquisiti sono già candidati a sindaco</i>	
IL SINDACO: L'INCHIESTA NON SI FERMA ORA CHIAREZZA SUI RIMBORSI-RECORD	37
LA REPUBBLICA PALERMO	
ARABISTI, BUROCRATI E FEDELISSIMI TROMBATI IN TRE ANNI 300 CONSULENTI ALLA REGIONE	38
LA STAMPA	
BERTOLASO BOCCIATO IN CALABRIA	39
CORRIERE DELLA SERA	
LA POLITICA CHE SI AVVICINA AI CITTADINI	40
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
AL COMUNE LA CARICA DEI DIRIGENTI, CONCORSO PER 104.....	41
<i>Amaturo: organico da completare</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
PACCHETTO MARONI, DAL TAR DEL VENETO DUBBI COSTITUZIONALI.....	42
<i>Sindaci e ordinanze, primo stop</i>	
«IN BICI O A PIEDI PER GLI SPOSTAMENTI DI LAVORO»	43
IL DENARO	
PANNELLI FOTOVOLTAICI SUI TETTI: 8 MILIONI PER CINQUE COMUNI.....	44
IL TAR E I REQUISITI DI AGGIUDICAZIONE.....	45
<i>Analisi di una recente pronuncia dei giudici amministrativi della Toscana</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le ultime novità per gli enti locali in materia di fiscalità

L'iniziativa si propone di focalizzare in maniera organica le principali novità legislative intervenute negli ultimi due anni in materia di fiscalità locale (d.l. 93/2008, d.l. 112/2008, legge 14/2009, ecc.) al fine di verificare lo spazio di manovra disponibile per l'adozione del bilancio di previsione 2010. Il tutto senza tralasciare i più recenti e significativi orientamenti giurisprudenziali. Il seminario intende esaminare le esperienze dei Comuni in ordine all'attivazione della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti, evidenziando le problematiche che sono emerse in sede applicativa e le soluzioni adottate. Vengono, inoltre, esaminate le diverse forme di gestione (diretta, associata, esternalizzata), i moduli organizzativi e le procedure di affidamento dei servizi, senza tralasciare i profili di responsabilità nella gestione delle entrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Giuseppe DEBENEDETTO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO DEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE - 7 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.52 del 4 Marzo 2010** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 - Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001): variante alla SS 639 nel territorio della provincia di Lecco, ricompresa nei comuni di Lecco, Vercurago e Calolziocorte (CUP B81B03000220004). Approvazione progetto preliminare e finanziamento. (Deliberazione n. 98/2009).

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Legambiente, 74% comuni italiani produce da rinnovabili

Il 74% dei Comuni italiani (circa 6.000) ha installato almeno un impianto per l'energia pulita nel proprio territorio. E, in questo contesto, lo sviluppo delle agroenergie, nel 2009, ha avuto, nel nostro Paese, una notevole impennata. Proprio le Amministrazioni Comunali si stanno dimostrando protagoniste nel business della produzione di energia verde: il 7,3% dei Comuni italiani ha installato sui propri edifici (scuole, ospedali, biblioteche, sedi amministrative, etc) impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il territorio più virtuoso da questo punto di vista è la Lombardia, che riunisce il 32% dei "Comuni verdi", seguita da Emilia-Romagna (10,5%) e Friuli Venezia Giulia (9,1%), secondo i dati dello studio "I Comuni Italiani 2009" di Cittalia, la fondazione ANCI ricerche. Questa mattina a Roma nella sede di Confagricoltura, Anci, CremonaFiere e Legambiente hanno fatto il punto sugli sviluppi del settore, in vista della VII edizione di Vegetalia, il Salone delle fonti rinnovabili che si terrà a Cremona dal 19-21 marzo 2010, dove le tre organizzazioni inviteranno i Comuni ad aggiornarsi sulle opportunità offerte dall'energia verde in un convegno che si concentrerà, in particolare, sull'utilizzo del suolo agricolo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Assenze malattia, avviate procedure per aumento reperibilità

Avviate le procedure per aumentare da 4 a 7 le ore di reperibilità per le visite mediche di controllo ai dipendenti regionali siciliani assenti per malattia. L'iniziativa dell'assessorato delle Autonomie locali e delle Funzioni pubbliche della Sicilia nasce in seguito all'incremento delle giornate di assenza nel periodo tra luglio e novembre del 2009. "Una delle cause di tale aumento, così come è stato accertato anche a livello nazionale - spiega l'assessore Caterina Chinnici - è verosimilmente attribuibile alla modifica delle fasce orarie di reperibilità, che, a giugno del 2009, sono state ridotte da 11 a 4 ore. Il nuovo aumento disposto dal ministro Brunetta ha già determinato una contrazione dell'assenteismo in ambito nazionale. Abbiamo, pertanto, avviato le procedure per adeguare la disciplina regionale alle disposizioni statali perché riteniamo che, in questo modo, si possa arginare uno dei fenomeni che incide maggiormente, in termini negativi, sull'efficienza e il buon funzionamento della pubblica amministrazione". Per contrastare le varie forme di assenteismo, inoltre, i vari uffici dovranno adottare, laddove non ancora installati, sistemi di rilevazione automatica delle presenze che non consentano la lettura di eventuali duplicazioni abusivamente realizzate. E ancora fare ricorso, almeno una volta al mese, al cosiddetto "foglio di intervento", per il controllo della presenza dei dipendenti. Ogni dipartimento, inoltre, dovrà effettuare un costante monitoraggio per verificare l'eventuale ripetitività delle assenze in alcuni giorni della settimana e le possibili motivazioni. Gli esiti dei controlli e del monitoraggio dovranno essere trasmessi, mensilmente, al dipartimento regionale della Funzione pubblica, che curerà la raccolta dei dati e a sua volta li invierà, evidenziando eventuali criticità, al gruppo di monitoraggio che è stato costituito presso gli uffici di diretta collaborazione dell'assessore. "Rispetto al passato - afferma l'assessore - la raccolta dei dati sarà effettuata dal Dipartimento, le valutazioni resteranno, invece, in capo all'organo politico, per l'adozione di eventuali provvedimenti. Sono certa - conclude l'assessore Chinnici - che anche i sindacati condideranno queste scelte, indirizzate non soltanto a rendere più efficiente l'amministrazione regionale, ma anche a tutelare gli stessi dipendenti, evitando che casi singoli possano danneggiarne l'immagine complessiva".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Le istruzioni per le operazioni di votazione e scrutinio

Due pubblicazioni della Direzione centrale dei servizi elettorali per agevolare il compito di presidenti e componenti degli uffici elettorali di sezione

Le operazioni di votazione per le elezioni nelle regioni a statuto ordinario del 28 e 29 marzo 2010 si svolgeranno la domenica, dalle ore 8 alle ore 22, e il lunedì, dalle ore 7 alle ore 15.

Nelle sezioni nelle quali si terranno le consultazioni elettorali per l'elezione diretta del presidente della provincia e del consiglio provinciale e per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale, le operazioni di votazione si svolgeranno, sia nel primo turno di votazione che nel turno di ballottaggio, nelle stesse giornate ed orari, e cioè la domenica, dalle ore 8 alle ore 22, e il lunedì, dalle ore 7 alle ore 15.

Per agevolare il delicato compito dei presidenti e dei componenti degli uffici elettorali di sezione nello svolgimento delle operazioni di votazione e di scrutinio, sono state predisposte le istruzioni per:

- Elezione del presidente della giunta regionale e del consiglio regionale
- Elezione diretta del presidente della provincia e del consiglio provinciale
- Elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Le istruzioni sono presenti sul sito del ministero

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

Sindaci reggiani e Legautonomie lanciano una petizione popolare

Una petizione popolare per chiedere al Governo di mantenere gli impegni presi in tema di finanza locale e autonomia di Comuni e Province, per assicurare quelle risorse, scaturite soprattutto da gettiti tributari ed entrate finanziarie locali, che servono a mantenere in vita quei servizi essenziali alla vita di ogni comunità e allo sviluppo del territorio; per modificare il Patto di stabilità interno e ottenere la restituzione dell'Ici. Alla mobilitazione – promossa da Legautonomie e Uncem

dell'Emilia-Romagna – aderiscono anche i sindaci dei 45 Comuni reggiani e la Provincia di Reggio. L'iniziativa è stata presentata, fra gli altri, dal sindaco di Reggio, Graziano Delrio, dall'assessore provinciale alla Pianificazione, Roberto Ferrari, dai sindaci di Guastalla, Giorgio Benaglia e di Correggio Marzio Iotti; dal coordinatore di Cesare Beggi. Presenti inoltre rappresentanti di Cna, Confesercenti e Confartigianato: un segno di unità e solidarietà del territorio, in una fase di crisi in cui gli investimenti

pubblici e i pagamenti dei fornitori degli enti locali sono garanzia e sostegno molto importante per le imprese e il lavoro. La Petizione chiede, in sette punti, quanto segue: 1 – Restituire per intero il mancato gettito Ici; 2 – Un patto di stabilità più equo, come quello che lo Stato ha ottenuto dall'Unione Europea, e gestito dalle Regioni in accordo con gli Enti Locali del loro territorio; 3 – Una riforma vera di tutta la Pubblica Amministrazione italiana coerente con il federalismo previsto dalla Costi-

tuzione della Repubblica Italiana; 4 – Una vera e responsabile autonomia degli Enti Locali dando piena e tempestiva attuazione al federalismo fiscale; 5 – Sostenere le Unioni e le aggregazioni fra i Comuni anche con incentivi economici; 6 – Sostenere con risorse adeguate i Comuni montani e quelli svantaggiati; 7 – Reintegrare le risorse del fondo nazionale per le politiche sociali e definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Fonte MODENA2000.IT

NEWS ENTI LOCALI

Nuovo strumento per la valorizzazione delle Ordinanze Solari **Nasce ProSTO, il regolamento a favore del solare termico**

La Direttiva europea su energia e clima prevede tra l'altro che nei regolamenti e codici edilizi "o qualsiasi altro sistema con effetto equivalente, gli Stati membri richiedano, entro il 2015 al più tardi, richiedono l'impiego di livelli minimi di energia da fonti rinnovabili nelle nuove costruzioni e negli edifici esistenti che sono soggetti a importanti ristrutturazioni". In tal senso un numero sempre crescente di Comuni, Regioni e Stati ha già introdotto le Ordinanze Solari (OS), disposizioni legali che prescrivono ai proprietari immobiliari l'obbligo d'installare impianti solari. Una volta terminati gli interventi i requisiti della struttura devono essere certificati e tutto il procedimento è una esclusiva responsabilità del proprietario dell'immobile. Per accelerare la diffusione di queste installazioni zero emission l'Europa si sta servendo del progetto ProSTO, nato a supporto degli Enti Locali europei per l'ideazione, lo sviluppo e la gestione delle Ordinanze al fine di diffonderne la conoscenza e di perfezionarne il regolamento. Le OS hanno valenza nazionale o regionale ma spesso vengono supportate da regolamenti edilizi locali che ne estendono la validità e che hanno reso possibile, ad oggi, il coinvolgimento di 150 milioni di cittadini, come si legge nel rapporto "L'innovazione energetica nei regolamenti edilizi comunali", stilato da Legambiente e Cresme, che rivela che più di 250 Comuni italiani hanno introdotto l'obbligo del solare termico nei regolamenti edilizi. Le comunità locali partecipanti a ProSTO sono: la Regione Lazio, la Città di Lisbona, Murcia, Stuttgart e Giurgiu.

Fonte RINNOVABILIT

AMBIENTE - Italia condannata dalla Corte del Lussemburgo per la crisi 2007 - Congelati 500 milioni di contributi europei

Affondo Ue sui rifiuti a Napoli

La Commissione aprirà un'istruttoria anche per la gestione Bertolaso - I RILIEVI/L'emergenza in Campania avrebbe messo in pericolo la salute umana e svelato un deficit strutturale di impianti cui non è stato posto rimedio

L'Europa condanna i rifiuti di Napoli. Condanna - congelando 500 milioni di eurofinanziamenti - il disastro dell'immondizia nel periodo "pre-Bertolaso", cioè prima che nel 2008 intervenisse la Protezione civile. La Corte europea di giustizia, studiate le carte della Commissione Ue di Bruxelles, ha stabilito che nel 2007 l'Italia non seguì in Campania la direttiva sui rifiuti che era stata recepita l'anno prima, nel 2006. "Assolti" così Guido Bertolaso e la politica del fare del governo Berlusconi? Non è detto. Bruxelles vuole vedere chiaro anche nel periodo delle maniche rimboccate, delle discariche aperte d'autorità, dell'inceneritore di Acerra inaugurato da Berlusconi in un freddo e ventoso 1° luglio 2008. Così, chiusa con una sentenza la fase della vergogna che aveva raggiunto il momento più basso nel natale 2007 con migliaia di tonnellate di immondizia nelle strade, la Commissione aprirà a breve una seconda indagine. Relativa agli ultimi tre anni. Se riterrà che le norme non sono state rispettate nemmeno nel "periodo Bertolaso", Bruxelles girerà le carte alla Corte di giustizia per una nuova de-

cisione. Qualche dettaglio sulla decisione degli euro-magistrati. «L'Italia non ha adottato tutte le misure necessarie allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania», scrive la Corte. «È venuta meno agli obblighi che le incombono in forza della direttiva rifiuti. Tale situazione ha messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all'ambiente». I rifiuti sulle strade, nonostante l'assistenza di altre regioni italiane e delle autorità tedesche, dimostrano «un deficit strutturale di impianti, cui non è stato possibile rimediare». Come aveva risposto l'Italia alle accuse di Bruxelles? Roma aveva risposto ricordando di aver aumentato il livello della raccolta differenziata dei rifiuti e di aver aperto due discariche e costruito altri inceneritori. Non era stata pregiudicata la salute dei cittadini. Inoltre, se alcuni impianti non sono stati costruiti per tempo ciò è dovuto - ha risposto l'Italia - a inadempimenti contrattuali e a comportamenti criminali indipendenti dalla volontà dello stato. Replicano nella sentenza i magistrati: l'opposizione della popolazione o gli inadempimenti contrattuali, ma perfino le attività criminali,

non costituiscono casi di forza maggiore che possano giustificare la violazione degli obblighi. La conseguenza è che rimangono congelati i fondi che l'Unione europea aveva destinato alla Campania. Restano in frigorifero circa 500 milioni di euro, di cui 300 della programmazione 2007-2013 e i restanti dei sette anni precedenti, destinati al settore dei rifiuti. I fondi potrebbero essere erogati solo se Bruxelles potrà certificare il ritorno alla normalità. Agli ecologisti il primo commento. Stefano Ciafani, responsabile scientifico della Legambiente: «Una sentenza meritata e sacrosanta. Quindici anni di commissariamento della regione non sono serviti a null'altro che a sprecare circa 3 miliardi di euro per avere, ad oggi, impianti di trattamento inadeguati, centinaia di siti da bonificare in tutta la regione, emergenze sanitarie da affrontare e multe salate da pagare». La Legambiente ricorda però i 150 sindaci autorità che si sono impegnati; è il caso di Salerno, il cui comune ha avviato un piano intelligente e condiviso di raccolta differenziata che a superato per efficacia le più spocchiose città dell'Alta Italia. Però gran parte

dei commenti alla sentenza europea sottolineano l'estraneità di Bertolaso dalle accuse e rivolgono gli attacchi contro chi l'aveva preceduto, cioè il presidente della regione, Antonio Bassolino. Nicola Cosentino, capo del Pdl campano e sottosegretario all'Economia ricorda «il disastro della gestione Prodi-Bassolino che ha fatto della regione Campania la pattumiera di Italia. Purtroppo i danni subiti non sono facilmente smaltibili» ma - aggiunge speranzoso - «per fortuna il cambiamento è alle porte». Andrea Ronchi, ministro delle Politiche comunitarie: la condanna «è figlia di una lunga stagione di inefficienza e irresponsabilità, una stagione che questo governo ha contribuito in maniera decisiva a consegnare al passato». «Ora la Campania è in equilibrio», aggiunge l'assessore regionale all'Ambiente, Walter Ganapini. Centrali le voci di Bertolaso e di Bassolino. «Tutto quello per cui l'Italia è stata condannata è stato risolto», dice Bertolaso; «pensiamo di sbloccare i 500 milioni di euro congelati». Bassolino: «Ora spetta alla Commissione Ue seguire via via la situazione. Sono stati indubbiamente fatti passi in avanti».

Un solo termovalorizzatore in funzione - Al palo la raccolta differenziata

La Campania rimane in difficoltà

LE STRUTTURE/Il piano 2008 prevedeva otto discariche ma al momento solo cinque sono operative - Pulito il centro del capoluogo, in regione restano i problemi

NAPOLI - Il 31 dicembre 2009 è stata una data storica per la Campania: il governo ha infatti varato il decreto legge 195 per sancire la fine di un'emergenza rifiuti durata 15 anni. A distanza di due mesi il problema "munnezza" appare tutt'altro che risolto perché la spazzatura si accumula ancora nelle strade e molti sono i punti non applicati dell'exit strategy elaborata due anni fa dal sottosegretario Guido Bertolaso. A fare due conti rapidi, il piano Bertolaso (legge 123/2008) prevedeva quattro mosse: liberare le strade dai rifiuti, allestire otto discariche, costruire quattro termovalorizzatori e far decollare la raccolta differenziata. Fino a questo momento, invece, sono state aperte solo cinque discariche e progettate altre due, è stato messo in funzione il solo termovalorizzatore di Acerra, mentre la differen-

ziata risulta ben lontana dalle soglie minime di legge. E così il contraltare del centro storico di Napoli lindo è rappresentato da numerose aree della regione in cui i rifiuti si accumulano, più o meno come accadeva fino a due anni fa. Sul fronte discariche, secondo lo staff di Bertolaso la Campania oggi ha una capacità di conferimento di 8,5 milioni di tonnellate con un'autonomia di circa quattro anni e mezzo. Sono stati aperti gli invasi di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte, Chiaiano, San Tammaro e Terzigno, quest'ultimo in pieno Parco del Vesuvio. Altri due sversatoi, ad Andretta e Valle della Masseria, sono stati appena progettati mentre manca all'appello il sito di Cava Mastroianni a Caserta. Molte le incognite del capitolo termovalorizzatori: Acerra è a regime in barba alle vecchie

querelle con l'Arpac per le emissioni inquinanti. Sul impianto di Napoli Est due settimane fa Bertolaso a sorpresa ha fatto dietrofront, comunicando che la struttura "non serve". A Santa Maria La Fossa (Caserta) si è ancora alle prese con il progetto. Per Salerno la gara per realizzazione e gestione dell'impianto, bandita a febbraio 2008, si è chiusa con un nulla di fatto poiché si era presentata un'unica cordata di imprese. Intanto il Dl di fine emergenza ne ha trasferito la competenza alla provincia di Salerno che entro fine marzo dovrebbe bandire una nuova gara. La raccolta differenziata ha raggiunto in regione una media del 21,89%, ancora lontana dal 25% previsto per il 2009 dalla legge del luglio 2008, a anni luce dal 50% contemplato dalla stessa per il 2011. Nelle provin-

ce di Salerno (38,15%) e Avellino (37,29%) si registrano percentuali persino superiori alla media nazionale (27%), Benevento è al 26,58% ma Napoli e Caserta registrano rispettivamente quote del 18,33% del 13,71%. Non è un caso se tre comuni - Maddaloni, Casal di Principe e Castelvoturno - sono stati commissariati per inadempienze. Gli ultimi due nodi riguardano la gestione del sistema e l'eredità dell'emergenza. Sul primo fronte le società provinciali di gestione sono state costituite, ma per ora sono solo scatole vuote. C'è poi un "buco" da un miliardo lasciato dai vari commissariati che si sono succeduti dal 1994 che dovrà essere saldato dai comuni, tra tagli dei trasferimenti, trattenute dall'Irpef e dalle imposte sulla Rc auto.

Francesco Prisco

Dalla Camera. Via libera alla fiducia sulla conversione del Dl enti locali - Martedì il voto finale

Sconto a metà sui grandi eventi

Esclusi dal patto i trasferimenti statali ma non le quote locali

Il governo fa 29. Tante sono le fiducie che il Parlamento gli ha accordato in meno di due anni. L'ultima ieri sul maxi-emendamento al disegno di legge di conversione del decreto enti locali. Con 305 sì, 245 no e nessun astenuto l'aula di Montecitorio ha approvato le modifiche dell'esecutivo al provvedimento che ripartisce tra 2010 e 2011 i tagli ai costi della politica, corregge (ma molto meno di quanto speravano comuni e province) il patto di stabilità interno e assegna nuovi fondi per i piccoli comuni. Il voto finale è previsto per martedì 9, dopodiché il testo passerà a Palazzo Madama. Nel testo finale del maxi-emendamento c'è il soccorso a "Roma Capitale", ma qualche brutta sorpresa per Milano: l'esclusione dal patto di stabilità per i grandi eventi opera solo nel limite delle risorse che saranno trasferite dallo stato, e non riguarda quindi la quota comunale (oltre 400 milioni di mutui programmati per le nuove metropolitane) che continua a rientrare nei vincoli di finanza pubblica. Lo sconto per i grandi eventi, quindi, favorirà solo i comuni che hanno già ricevuto l'assegno statale, ma che non hanno ancora completato le spese, mentre per gli altri sarà neutro. Non solo: il correttivo impone agli enti di escludere dai saldi rilevanti per il patto i proventi delle alienazioni, con una manovra che conviene a chi ha alienato molto nel 2007 (con l'esclusione, infatti, le entrate ottenute non alzano gli obiettivi per rispettare il patto) ma danneggia chi ha in programma alienazioni nel 2010 (le entrate non contano per il patto e quindi non aiutano a rispettare i vincoli). Proprio il caso di Milano. Tra gli altri provvedimenti ci sono quelli legati ai «costi della politica» che alleggeriscono le giunte e

confermano l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali di acqua e rifiuti; salve le circoscrizioni negli enti sopra i 250mila abitanti, i municipi di Roma e i direttori generali negli enti con una popolazione che supera le 100mila persone. Sono da segnalare, poi, gli stanziamenti per gli enti colpiti dal terremoto abruzzese: per il comune e la provincia dell'Aquila i trasferimenti statali crescono dell'80%, per gli enti del «cratere» l'aumento è del 50% mentre per gli altri comuni della provincia il bonus è del 20 per cento. Tornando alla politica, la blindatura del provvedimento non è piaciuta all'opposizione. Per il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Pier Paolo Baretta, il testo va «in direzione opposta al tanto sbandierato federalismo fiscale». Mentre il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, parla di un decreto «inutile e dannoso»

che poteva invece diventare utile al paese con pochi emendamenti: «una possibilità negata per le vostre beghe interne» manda a dire alla maggioranza. Critici anche i sindaci, se si eccettua la «soddisfazione» espressa dal primo cittadino capitolino Gianni Alemanno. Tant'è che il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, parla di «un malessere crescente e molto forte tra gli amministratori». Sempre ieri il direttivo dell'associazione ha approvato un ordine del giorno in cui si torna a chiedere la sospensione di tutte le sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno da parte degli enti che nel 2009 hanno sfiorato per fare investimenti e il varo di un decreto attuativo del federalismo che assegni autonomia impositiva ai comuni.

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

RIFIUTI - Le istruzioni di Federambiente

I gestori rilanciano l'Iva sulla tariffa

Nella sentenza 238 del 2009 con cui ha richiamato la natura tributaria della tariffa d'igiene ambientale la Corte costituzionale non si è pronunciata sulla legittimità di una norma controversa, ma si è limitata a dichiarare infondata la questione sollevata dal giudice. La pronuncia, quindi, non è vincolante per giudici, legislatore e pubblica amministrazione, e i gestori del servizio rifiuti in regime Tia devono conti-

nuare a emettere fattura, e a chiedere l'Iva all'utenza. Forte di questo parere redatto da Niccolò Zanon, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, Federambiente detta la linea alle proprie aziende associate, sostenendo che nell'attuale quadro normativo la fatturazione con Iva continua a rappresentare un «atto dovuto» da parte delle aziende. Diversa è la situazione dei comuni che, con il preventivo 2010 e i regola-

menti, ricominciano a trattare la Tia come una tassa: in quel caso, naturalmente, il terreno tributario chiude le porte all'Iva. La mossa di Federambiente torna ad agitare il terreno minato dell'applicabilità dell'Iva sulla Tia, su cui già si sono esercitate con conclusioni opposte le commissioni tributarie. «In questo quadro - sottolinea il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - è indispensabile un intervento del governo per

fare chiarezza, soprattutto per il futuro». Anche la partita del pregresso è importante (la querelle sui rimborsi riguarda 1,2 miliardi e 16 milioni di cittadini) ma, sottolinea Fortini, «sull'Iva le aziende hanno agito da sostituti d'imposta per cui gli indennizzi vanno chiesti al Fisco».

G.Tr.

DAL VIMINALE**Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni**

Un segnale di attenzione nei confronti dei sindaci, ma anche un salvagente importante per le casse comunali. Il ministero dell'Interno ha deciso di sbloccare i rimborsi ai comuni per l'Ici sull'abitazione principale "persa" nel 2008 e 2009. In pratica, si tratta di 910 milioni (150 relativi al 2008, stanziati dalla finanziaria 2010 in aggiunta ai vecchi fondi che si erano rivelati insufficienti, e gli altri relativi al 2009) che vanno a chiudere un pacchetto 7,2 miliardi di indennizzi sul mancato gettito. Il puzzle dei rimborsi, in realtà, non è ancora completo perché, come ha ricordato anche l'Anci nell'ordine del giorno approvato ieri, mancano ancora circa 340 milioni sul 2008. Per queste somme, però, la porta a cui bussare è quella del ministero dell'Economia. Nonostante questo, la decisione del Viminale è una "apertura" nei confronti dei sindaci perché ancora non sono risolti tutti i problemi delle certificazioni presentate dai comuni sul mancato gettito; il meccanismo si era inceppato sulle «anomalie» riscontrate nei documenti comunali, ma il Viminale ha deciso di far partire ugualmente le somme rimandando alle successive «valutazioni di congruità» della Corte dei conti l'analisi delle singole situazioni in bilancio. I comuni che hanno avanzato richieste eccessive nelle certificazioni subiranno un conguaglio sulle rate successive. Dai fondi in arrivo, inoltre, saranno detratti i rimborsi in eccesso ricevuti in precedenza sui fabbricati di categoria D.

G.Tr.

Parte un nuovo tavolo tecnico

Il catasto ritenta il decentramento

ALLA PROVA/L'Anci ha chiesto in un'audizione al senato che il processo si saldi a quello del Modello unico digitale per l'edilizia

La macchina si rimette in moto. Con qualche cigolio, dovuto alla ruggine formatasi in un anno e mezzo d'inattività, il federalismo fiscale prova a ripartire, con la spinta dell'An-i, della Conferenza stato-città e del sottosegretario all'Economia Luigi Casero. La complessa vicenda prende le mosse dal Dpcm del 14 giugno 2007, che dava concretezza al progetto del passaggio ai Comuni delle funzioni catastali (legge 296/2006). Nel marzo 2008 già 5.068 Comuni avevano scelto, con delibera, quali e

quante funzioni assumere e 2.374 erano stati già considerati "pronti" e altri 481 avevano deciso di affidarsi completamente all'agenzia del Territorio, che finora gestisce centralmente il catasto. Le delibere di altri 2.213 comuni erano invece state respinte al mittente per irregolarità. Proprio quando già si stavano già individuando i dipendenti del Territorio da trasferire ai Comuni, un ricorso al Tar Lazio di Confedilizia aveva bloccato il 3 giugno 2008 il Dpcm. La sentenza, contro la quale l'Anci si era appel-

lata, era stata cassata dal Consiglio di stato e rinviata al Tar Lazio, che il 27 gennaio la ha discussa e ora sta per prendere una nuova decisione. L'Anci, nell'audizione di ieri alla commissione Finanze del Senato, ha chiesto che alla ripresa del processo del federalismo catastale si saldi quello dell'istituzione del Mude (modello unico digitale per l'edilizia), il documento che consente l'aggiornamento telematico delle risultanze catastali contemporaneamente alle comunicazioni al comune delle variazioni edi-

lizie. Nello stesso giorno alla Conferenza stato-città Luigi Casero ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico chiesto dall'Anci per ridefinire le modalità di gestione delle funzioni catastali. Il Territorio, con un comunicato, ha subito mostrato entusiasmo alla ripresa delle attività per il decentramento, che delinea «un percorso atteso da molto tempo».

Saverio Fossati

I comuni padani riescono a pretendere le somme dagli immigrati; a Roma si preferisce non farle più

Italia a due velocità e a due multe

Al Nord vengono pagate, al Sud si punta sui condoni

Ci sono due Italie anche nelle multe. Il Nord che le paga. E un Centro-Sud che sempre più si rifiuta di farlo, fino a costringere il governo a emanare una legge che autorizza un'ampia sanatoria. Se ne è avuta conferma pochi giorni fa su una delle numerose reti digitali Rai, dove tre deputati erano stati invitati in studio per commentare il cosiddetto sciopero degli immigrati, indetto per reclamare più diritti. A parte le solite chiacchiere dei parlamentari, il momento clou della trasmissione è coinciso con l'intervista al sindaco leghista di un piccolo comune della provincia di Padova, un servizio registrato. Guardando quelle immagini e ascoltando le parole del sindaco, risultavano fin troppo evidenti le ragioni del successo della Lega sul territorio. L'edificio del comune, ripreso dall'esterno, sembrava nuovo di zecca, comunque fresco di una buona manutenzione: cosa che nel Sud è davvero rara. Tre bandiere sventolavano sopra il portone d'ingresso: Italia, Europa, drappo locale. L'interno era ancora meglio: corridoi tirati a specchio, vetrate luminose, arredo essenziale e moderno,

computer dovunque. Una macchina amministrativa efficiente. Nel suo breve intervento, il sindaco, in giacca e cravatta verde d'ordinanza, ha detto due cose brevi, ma essenziali. 1) Prima di parlare di diritti e di pretenderli, gli immigrati devono imparare i doveri di tutti i cittadini, e rispettarli. 2) Tra questi doveri, quel sindaco ha indicato quello di pagare le multe. E ha squadernato davanti all'occhio della telecamera alcuni tabulati, con la disinvoltura di un Marchionne. Tabulati fin troppo eloquenti. Mentre gli abitanti di origine italiana del comune pagano quasi tutti le multe, con solo un 3 per cento di evasori, gli immigrati che evadono sono il 13 per cento. Dunque, concludeva il sindaco leghista, poche storie: gli immigrati prima paghino le multe, e poi il comune riconoscerà loro i diritti che sono nella sua competenza, dalle case popolari all'assistenza per le famiglie. Non tutti i comuni in Italia sono prodighi di dati sui cittadini che evadono il pagamento delle multe. Meno che meno, questi dati sono disponibili per distinguere gli evasori italiani dagli immigrati. Tuttavia, non si va lontani dal

vero se si afferma che un'evasione del 13 per cento, che nel Nord leghista fa scandalo, nel Centro-Sud è un risultato irraggiungibile perfino per i cittadini di origine italiana. Un esempio per tutti: il comune di Roma. Grazie a una recente legge varata dal centrodestra, l'amministrazione guidata da Gianni Alemanno ha aperto una sanatoria per le multe irrogate fino al 31 dicembre 2004 e mai pagate. I dati certi non sono mai emersi. Ma deve trattarsi di somme ingenti, visto che il Comune di Roma si accontenta del 40 per cento delle multe di allora. Il vezzo (o il vizio) di non pagare le multe è talmente radicato tra i romani che il comune guidato da Alemanno sembra avere deciso una tregua, mandando in giro meno vigili a multare gli automobilisti. Risultato: nel 2009 le multe sono crollate del 20 per cento. E si prevede che nel 2010 si ridurranno ancora di più. Nel solo mese di gennaio di quest'anno c'è stato un calo del 40 per cento. Qualche dato. I verbali meccanizzati emessi in gennaio dai vigili sono scesi da 72 mila (gennaio 2009) a 48 mila, mentre quelli degli ausiliari del traffico (i co-

siddetti vigilini) sono in picchiata: da 70 mila a 39 mila. Il numero delle contravvenzioni a Roma resta pur sempre un primato in Italia: nonostante il calo del 20 per cento, nel 2009 si è arrivati a quota 2 milioni 859 mila multe. Per il 2010 si prevede che si scenderà intorno a 2 milioni, contro una media di 3 milioni e mezzo nell'ultimo decennio, che rappresentava in media una multa per ogni abitante. Consapevole di quanto tutto ciò fosse impopolare, Alemanno ha ribaltato la politica seguita in precedenza dalla sinistra e ha allentato le maglie sugli automobilisti, stringendo quelle sui campi nomadi, sul controllo dei mercati rionali e sul commercio ambulante degli immigrati. Una piccola rivoluzione che tutto sommato non manca di buon senso: il calo delle multe potrà essere compensato dal condono sulle multe prese fino al dicembre 2004. Altrimenti, dove pensa di trovare i soldi per pagare le duemila assunzioni che pensa di fare nei prossimi mesi?

Franco Talenti

CONTENZIOSO

Appalti con tempi garantiti

Un tempo minimo di garanzia fra l'aggiudicazione di appalti pubblici e la stipula dei contratti per garantire il diritto delle società a un ricorso efficace. La sospensione del contratto in attesa del parere del giudice, maggiori procedure di conciliazione e un sistema di sanzioni contro eventuali violazioni. Sono i punti centrali dello schema del decreto legislativo 167 del 18 gennaio scorso, approvato dal Consiglio dei Ministri e discusso mercoledì dalle commissioni parlamentari, che entro il 20 marzo dovrà recepire la direttiva comunitaria 2007/66 in materia di ricorsi. Del tema, di stringente attualità, si è discusso nel seminario organizzato da Dexia Crediop insieme all'Università di Roma Tor Vergata mercoledì a Roma. Il decreto modificherà il contenzioso in materia di appalti pubblici, accordi quadro, concessioni di lavori, ma la carica innovativa della direttiva potrebbe essere ridotta nel d.lgs. Per esempio in merito ai tempi dello stand-still period, il periodo di sospensione fra l'assegnazione dell'appalto e la stipula del contratto. Bruxelles ha indicato un minimo di 10 giorni per garantire il ricorso, il decreto vuole portarli a 35: «Ma la rapida aggiudicazione dell'appalto», ricorda Gustavo Piga, ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata «deve, in ogni caso, rimanere un valore». Il decreto, inoltre, non chiarisce le conseguenze della violazione del periodo di sospensione: la direttiva vieta la stipula del contratto, il decreto ammette invece che sia stipulato e, successivamente, considerato inefficace allungando i tempi di risoluzione delle controversie. Accanto agli elementi innovativi, come il potenziamento delle procedure di conciliazione alternative alla giustizia ordinaria, restano alcune perplessità. Anche in materia di sanzioni: sul principio da seguire – ex tunc e dunque precedenti alla decisione, oppure ex nunc, dal momento del provvedimento – e sull'organo di competenza, che secondo il d.lgs. sarebbe lo stesso giudice amministrativo, e non «come sarebbe auspicabile» ha spiegato Fabio Cintioli, ordinario di Diritto amministrativo all'Università LUSPIO di Roma «un'autorità indipendente».

Tiziana Guerrisi

Piano audit 2010 dell'Agenzia delle entrate. Sotto esame valori etici e stile del management

Fisco, i controlli sui controllori

Da verificare il codice di comportamento dei funzionari

Audit e sicurezza a tutto campo per l'Agenzia delle entrate. I controlli sull'operato dei dipendenti dell'Agenzia delle entrate si arricchiscono di un'analisi sull'integrità, l'etica e lo stile del management. Gli ispettori dovranno verificare dunque la rispondenza di tutto un insieme di fattori in modo che il lavoro sul campo sia condotto in modo coerente con le finalità dell'Agenzia. Il piano 2010 in vista del completamento della riorganizzazione dell'Agenzia si amplia e da un documento di cinque o sei pagine degli anni scorsi diventa un mini codice di circa 20 pagine. Le strategie per il 2010 sono scritte nella nota firmata da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e inviata alle direzioni regionali. Il 25% degli interventi sarà pianificato per il periodo di gennaio-marzo, il 75% per aprile-dicembre. Le procedure si sviluppano su due binari. Il primo, «l'attività fondamentale delle strutture regionali di audit» è l'audit di conformità. Un controllo che tocca tutta una serie di attività dell'Agenzia. Sotto osservazione il core business dell'amministrazione e cioè accertamenti su esercenti attività di impresa, accertamenti su esercenti arti e professioni, controllo formale art. 36, dpr 600/73, accessi brevi, rimborsi Iva, gestione delle controversie, impugnazioni, sgravi, accertamenti definiti con adesione. La procedura dell'audit di conformità si arricchisce poi, di innovazioni quali il tono dell'ambiente di controllo. Questa voce per chi effettua i controlli dovrà rappresentare il livello di sensibilità locale ai temi del controllo interno «un elemento fondamentale della cultura di un'organizzazione», si legge nel documento, «poiché evidenzia il livello di sensibilità locale ai temi del controllo interno. I fattori che influenzano l'ambiente di controllo sono l'integrità, i valori etici e la competenza del personale, la filosofia e lo stile del management, le modalità di delega delle responsabilità, la politica organizzativa e di motivazione del personale, la dedizione della dirigenza e la sua capacità di indicare chiaramente gli obiettivi da raggiungere, nonché indirizzare e controllare le atti-

vità realizzative». Insomma un vero e proprio codice di comportamento del funzionario del fisco che sarà oggetto di analisi per il team dell'audit che dovrà esprimere un giudizio sintetico sulla solidità complessiva dell'ambiente di controllo. Elementi prioritari che faranno scattare i radar del controllo saranno soprattutto: eventuali episodi di particolare gravità rilevati o in fase di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria, elementi che portino a ipotizzare disfunzioni o rischi di irregolarità nelle attività istituzionali dell'Agenzia. Tempo medio dei controlli sarà di 80 ore complessive. Nella nota infine si sottolinea, che «l'esecuzione dei test deve consentire ai team di audit di raggiungere il pieno convincimento che il processo esaminato sia stato munito di uno stabile e idoneo sistema di presidio dei rischi. Inoltre, indipendentemente dall'esito dei test, si dovrà fornire una valutazione sulla efficienza dei controlli in atto. Tale giudizio terrà conto anche della praticabilità e onerosità delle forme di controllo adottate. In caso di evidenti aspetti di

inefficienza del controllo (per esempio controlli eccessivamente e inutilmente onerosi nella loro esecuzione) il team di audit dovrà intervenire con appositi suggerimenti». Il secondo binario è quello del monitoraggio di regolarità amministrativa, in un certo senso residuale al primo che ha come obiettivo la verifica della regolarità degli atti e delle attività poste in essere dalla periferia. Il piano dei controlli poi pone l'accento sulle attività di vigilanza sugli intermediari Entratel. Ai raggi X le sedi legali dei Caf non controllati nel biennio 2008-2009, controlli a tappeto non inferiori al 50% nei confronti di strutture diverse dai centri di raccolta. Continuerà poi nel 2010 l'attività di vigilanza su centri di assistenza fiscale ritenuti critici, creando allo scopo sinergie tra audit e strutture regionali volte a verificare le irregolarità. I controlli come di consueto interesseranno anche dottori commercialisti, consulenti del lavoro per la loro attività di assistenza fiscale.

Cristina Bartelli

La Cassazione dà ragione a un comune. La comunicazione deve essere fatta per iscritto

Dirigenti senza conflitti d'interesse

Perde il posto il manager locale che non esce allo scoperto

Perde il posto il dirigente che non comunica «formalmente» all'amministrazione pubblica il conflitto di interessi fra la sua posizione e quella dell'azienda cui l'ente affida una consulenza. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5113 del 3 marzo 2010, ha respinto il ricorso di un dirigente comunale che non aveva comunicato per iscritto all'ente locale il conflitto di interessi con un'azienda consulente, di proprietà della moglie. Le motivazioni ripercorrono una serie di norme che obbligano i dirigenti pubblici non solo alla comunicazione formale del conflitto (non è sufficiente quella a voce) ma anche all'astensione, anch'essa formale, dal favorire l'impresa assegnataria del lavoro. In altre parole, ha spiegato la sezione lavoro, «il dirigente

deve comunicare all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiarare se ha parenti entro il quarto grado e affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio. Questa comunicazione è prevista per il dirigente anche prima di assumere le sue funzioni». Le norme interpretate dagli Ermellini sono quelle contenute nel dpcm del 28 novembre del 2000 (codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni) che, agli articoli 5 e 6, ricorda la Corte, prevedono

«la comunicazione da parte del dipendente di potenziali situazioni di conflitto di interesse e l'obbligo di astensione allorché il conflitto di interessi si attualizzi in possibili decisioni o attività che il dipendente sia chiamato ad adottare». Non solo. La comunicazione, ha aggiunto Piazza Cavour, dev'essere formale, per iscritto. È prevista dall'articolo 5 quanto ai rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuiti che il dipendente abbia avuto negli ultimi cinque anni, e «la comunicazione si estende alla precisazione se egli, o suoi parenti entro il quarto grado o conviventi, abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione; e se tali rapporti siano intercorsi o intercorrano con soggetti che abbiano interessi in attività o decisioni inerenti

all'ufficio, limitatamente alle pratiche a lui affidate». Un'altra comunicazione è prevista poi dal secondo comma in particolar modo per il dirigente pubblico. Comunicazione, questa, «da ritenersi parimenti formale e quindi da farsi per iscritto». Insomma, il dirigente deve comunicare all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiara se ha parenti entro il quarto grado o affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere.

Debora Alberici

Martedì il voto finale della camera. Alemanno: grande soddisfazione. Chiamparino: forte malessere

Il dl enti locali incassa la fiducia

Anticipati i tagli alle giunte. Grandi eventi fuori dal Patto

Il governo ha incassato la fiducia sul decreto enti locali. Con 305 voti favorevoli e 245 contrari la camera ha approvato il maxiemendamento dell'esecutivo che ha integralmente sostituito il disegno di legge di conversione del dl 2/2010, ricalcando (quasi) in toto il testo uscito dalle commissioni di Montecitorio. Come ogni voto di fiducia (questo è stato il ventinovesimo della legislatura) non sono mancate le polemiche. In aula, con l'opposizione che ha apertamente accusato il governo di aver chiesto la fiducia «per le beghe interne al Pdl», ma non solo. Le dichiarazioni di Osvaldo Napoli, deputato Pdl e vicepresidente Anci che nel dibattito in aula ha manifestato apprezzamento per un testo «frutto di un approfondito esame in commissione e che ha accolto le indicazioni dell'Anci», sono state subito sconfessate da una nota ufficiale dell'Associazione. «Il decreto legge enti locali non è stato condiviso nei contenuti dall'Associazione dei comuni che in merito ha presentato numerose proposte emendative, delle quali solo alcune, minimali, sono state accolte». Come dire: Napoli parlava a titolo personale, come deputato Pdl, e non in qualità di vicepresidente dell'Anci. Anzi, a rimarcare il dissenso dai contenuti del decreto, Sergio Chiamparino ha subito riunito il comitato direttivo che ha deciso di chiedere al governo un incontro urgente, oltre alla immediata convocazione della Conferenza unificata, per affrontare tutti i nodi ancora aperti (integrale rimborso Ici per il 2008, sospensione di tutte le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità). Caso chiuso? Apparentemente sì, almeno fino a quando non è arrivata la dichiarazione di un'altro autorevolissimo esponente Anci del Pdl, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Che dal decreto enti locali ha ricevuto in dote un bel regalo: la separazione della gestione ordinaria del comune da quella straordinaria per la gestione dei debiti ereditati da Veltroni. Alemanno, che è presidente del consiglio nazionale dell'Anci, non ha nascosto la propria «grande soddisfazione» per il voto di fiducia. Anzi, ha auspicato «una rapida approvazione definitiva del decreto legge per poter risolvere al più presto i problemi che abbiamo ereditato». Un'altra dichiarazione a titolo personale? Forse. Questa volta però non c'è stata nessuna

presa di distanze ufficiale dalle parole del sindaco di Roma. Chiamparino ha ribadito il «malessere crescente e molto forte tra gli amministratori». E ha annunciato che, dopo le regionali, l'Anci penserà a «qualche iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica» sui problemi dei comuni. **I contenuti del decreto legge.** Il provvedimento, che verrà votato martedì da Montecitorio, spostato al 2011 i tagli ai consigli comunali e provinciali, ma fa partire già da quest'anno la riduzione delle giunte che dovranno essere composte da un numero di assessori al massimo pari a un quarto dei consiglieri. La figura del difensore civico comunale scompare e le sue funzioni potranno essere attribuite al difensore civico della provincia che assumerà la denominazione di «difensore civico territoriale». Le circoscrizioni sopravvivono solo nei comuni con più di 250mila abitanti, mentre vengono soppressi i direttori generali tranne che nei centri con più di 100mila abitanti. Fuori dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi e i finanziamenti Ue. A partire dal 2009 i comuni che nel 2007 hanno percepito divi-

dendi determinati da operazioni straordinarie delle ex municipalizzate vengono escluse dal patto. Come detto, con una norma inserita in zona Cesarini nel maxiemendamento si prevede la separazione della gestione ordinaria del comune di Roma da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al dl, non sarà più il sindaco. E ancora, vengono stanziati fondi fino a 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni con molti anziani e fino a 81 milioni per quelli con molti bambini. Maggiorati i contributi per i comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo. **Decentramento catastale.** Intanto, sempre ieri in Conferenza stato-città il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, ha accolto la richiesta Anci di costituire un tavolo tecnico per far ripartire il decentramento catastale. «Si riapre un nuovo scenario per il decentramento delle funzioni catastali ai comuni», ha commentato il vice presidente dell'Anci, Salvatore Perugini. Soddisfazione è stata espressa anche dall'Agenda del territorio.

Francesco Cerisano

Le novità del collegato lavoro. Aspettativa di un anno per iniziare un'attività imprenditoriale

Publico impiego al restyling

Comunicazioni online più facili, modificabile il part-time

Dalla facilitazione delle comunicazioni on-line delle assunzioni, alla possibilità di rivedere i provvedimenti di concessione del part-time, sono molteplici le norme del collegato-lavoro alla finanziaria del 2009, approvato in via definitiva ieri al senato. **Comunicazioni telematiche.** Si consentirà alle amministrazioni pubbliche di non comunicare più le assunzioni entro le ore 24 del giorno antecedente l'instaurazione del rapporto di lavoro, ma entro il ventesimo giorno successivo del mese nel quale si è proceduto all'assunzione, alla proroga, alla trasformazione ed alla cessazione del rapporto di lavoro. Insomma, si applica alla pubblica amministrazione una disciplina analoga a quella prevista per le agenzie per il lavoro, esentate dalla comunicazione preventiva essendo per loro sostanzialmente impossibile assumere con contratti irregolari. Con tre anni di distanza, il legislatore ha preso atto che anche nelle pubbliche amministrazioni l'attivazione di rapporti di lavoro nero è, di fatto, impossibile e, dunque, semplifica le comunicazioni. Il provvedimento interesserà anche le scuole, che già da tempo godevano di una deroga rispetto alle comunicazioni preventive. Si attendono, tuttavia, i criteri e le modalità per procedere alle comunicazioni, da determinare con una circolare del ministro della funzione pubblica. In caso di mancata o incompleta comunicazione, i dirigenti rischieranno una valutazione negativa ai fini della performance individuale. Il datore di lavoro pubblico potrà assolvere all'obbligo di informare il proprio dipendente dell'avvenuta instaurazione del rapporto di lavoro fornendogli copia della comunicazione ai servizi provinciali per l'impiego sempre entro il ventesimo giorno del mese successivo alla data di assunzione, oppure dandogli copia del contratto individuale di lavoro. **Conferimento dati alla borsa nazionale del lavoro.** Anche le amministrazioni pubbliche dovranno conferire alla borsa nazionale del lavoro i dati relativi agli avviamenti. Entro cinque giorni dalla data di pubblicazione dei bandi di concorso, gli enti dovranno inserire nei nodi regionali della borsa i dati relativi alle procedure concorsuali previste dagli articoli 35 e 36 del dlgs 165/2001; detti dati saranno definiti da un successivo decreto del ministero del lavoro. Il medesimo adempimento dovrà essere posto in essere anche per le procedure comparative attivate ai sensi dell'articolo 7, commi 6 e seguenti, del d.lgs 165/2001, allo scopo di selezionare i collaboratori

esterni **Esuberi per mobilità.** Il trasferimento o il conferimento di funzioni tra amministrazioni statali, da un lato e regionali o locali, dall'altro, e, comunque, tra amministrazioni pubbliche tra loro, non può comportare la duplicazione delle strutture amministrative. Di conseguenza il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passano in mobilità presso l'altro ente, dovranno essere dichiarati in esubero e dovranno essere inseriti nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati. **Assegnazioni temporanee.** Finita l'era dei distacchi o comandi a tempo indeterminato. Per motivate esigenze organizzative, da evidenziare nei programmi triennali delle assunzioni, le amministrazioni potranno ricevere l'assegnazione di personale dipendente da altri enti per un periodo non superiore a tre anni. **Privacy.** Si modifica l'articolo 19 del dlgs 196/2003 inserendo un nuovo comma 3-bis che sottrae alla disciplina sulla riservatezza dei dati le notizie riguardanti lo svolgimento delle prestazioni lavorative di chiunque sia addetto a una funzione pubblica; il medesimo regime riguarda anche le relative valutazioni. La norma

completa quanto già previsto dall'articolo 4, comma 9, della legge 15/2009. Non saranno, però, accessibili le notizie riguardanti la natura dell'infermità o degli impedimenti personali o familiari alla base di periodi di astensione dal lavoro, come anche le componenti della valutazione che possano rivelare alcune delle notizie soggette a privacy, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), del dlgs 196/2003. **Part time.** Le amministrazioni avranno 180 giorni dall'entrata in vigore della legge per potere eventualmente rivedere i provvedimenti di concessione del part time ai dipendenti pubblici già adottati prima dell'entrata in vigore del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008. Il tutto dovrà avvenire nel rispetto dei principi di buona fede e correttezza. Il che rende oggettivamente complicato, se non impossibile, la revisione di provvedimenti adottati magari da anni, incidenti in maniera estremamente impattante sull'organizzazione della vita dei dipendenti. **Aspettativa.** Si introduce una nuova ipotesi di aspettativa, fino a un anno, finalizzata a consentire ai dipendenti di testare la possibilità di intraprendere un'attività professionale o imprenditoriale.

Luigi Oliveri

COLLEGATO LAVORO

Gli incentivi per i progettisti degli enti tornano al 2%

Nuovamente al 2% lordo dell'importo a base di gara l'incentivo per i progettisti delle pubbliche amministrazioni. Il collegato lavoro, approvato dal senato in via definitiva, ripristina la vecchia soglia massima dell'incentivo, abolendo il comma 7-bis dell'articolo 67 del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008, che l'aveva ridotta allo 0,5%. Tutto torna, dunque, come prima. Gli enti potranno nuovamente contare su una più piena disponibilità dei propri progettisti, superando i malumori determinati dalla riduzione di ben tre quarti dell'incentivo da anni previsto dalla normativa. Si riproporrà, tuttavia, nuovamente il problema delle decorrenze. Come è noto la magi-

struttura contabile, in particolare la Sezione autonomie della Corte dei conti, ha ritenuto che la riduzione dell'incentivo allo 0,5% massimo dovesse valere solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1/1/2009, ritenendola non retroattiva; una teoria certamente di favore nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della ragioneria generale dello Stato. Sta di fatto che le amministrazioni hanno continuato a liquidare al 2% gli incentivi per progettazioni affidate precedentemente al 1° gennaio 2009; mentre hanno iniziato a liquidare allo 0,5% per quelle successive. Applicando, adesso, il medesimo criterio

interpretativo, allora, non dovrebbe essere possibile per le amministrazioni agire diversamente, ora che l'aliquota è stata portata al 2%. Il principio dell'irretroattività dovrebbe continuare a valere. Dunque, tutti gli incarichi di progettazione interna affidati prima dell'entrata in vigore del collegato alla Finanziaria dovrebbero continuare a essere pagati allo 0,5% nel massimo. Soprattutto se gli enti avessero impegnato a tale fine la spesa limitatamente all'importo dello 0,5%, come molti in realtà hanno fatto. In effetti, l'interpretazione basata sulla questione di retroattività della norma mostra, adesso, i suoi problemi. L'abolito comma 7-bis non aveva, a ben vedere, previsto una riduzione dell'ammontare del-

l'incentivo dal 2% allo 0,5%, ma aveva prescritto che dell'incentivo si pagasse solo un quarto, imponendo di conservare al bilancio dello Stato o, per gli enti locali, dei loro bilanci, la restante somma. Non applicando l'interpretazione retroattiva, gli enti avrebbero potuto mantenere l'impegno di spesa al massimo possibile del 2% e avrebbero potuto da subito ripristinare il pagamento entro questa soglia. Invece, la prevalenza dell'interpretazione suggerita dalla magistratura contabile crea un impasse operativo, destinato a durare qualche tempo, finché non andranno a regime i pagamenti degli incarichi nuovi.

Il ministro Calderoli ha anticipato nel ddl anticorruzione le norme del Codice autonomie

Enti locali, controlli a tutto campo

Verifiche trimestrali, bilancio consolidato e qualità ai raggi X

È un'anticipazione del Codice delle autonomie la parte del disegno di legge anticorruzione dedicata ai controlli negli enti locali. Il testo del ddl, infatti, altro non fa se non estrapolare dall'iniziativa del ministro Calderoli rivolta ad ammodernare l'ordinamento locale la parte che era dedicata al sistema dei controlli di gestione. Il ddl punta sul potenziamento dei controlli interni di gestione, il cui funzionamento ottimale può essere uno strumento utile per la lotta agli sprechi e, indirettamente, a cattive gestioni che possano nascondere proprio pericoli di corruzione. Le modalità per lo svolgimento del controllo di gestione saranno fissate dagli statuti e dai regolamenti di contabilità. Il controllo di gestione dovrà, in primo luogo, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati e, in secondo, rilevare il livello di efficienza, efficacia ed economicità della gestione, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti. Per tale ragione, il controllo di gestione riguarda l'intera attività amministrativa e gestionale degli enti locali e va svolto perio-

dicamente. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e nelle unioni di comuni, ove si presuppone possano non esservi servizi interni, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale, in ogni caso, l'attività può essere svolta anche mediante forme di gestione associata con altri enti limitrofi. Le fasi del controllo di gestione sono almeno 3. La prima consiste nella predisposizione di un piano dettagliato di obiettivi, che negli enti con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si accompagna al piano esecutivo di gestione. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati relativi ai costi ed ai proventi, nonché dei risultati raggiunti. Infine, la terza comprende la valutazione dei dati rilevati, per metterli in rapporto al piano degli obiettivi e, così, stabilire il loro grado di attuazione per misurare l'efficacia dell'azione amministrativa. Il disegno di legge intende anche apprestare sistemi di sana gestione finanziaria tendenti ad evitare pratiche elusive dei vincoli finanziari e normativi relativi alla gestione del bilancio, del personale e degli appalti, pre-

valentemente realizzate mediante la costituzione di società partecipate. Per questa ragione, si punta al bilancio consolidato, che dovrà esporre i risultati, secondo il principio della competenza economica, complessivamente conseguiti dall'attività gestione dell'ente locale, comprendente anche quelli delle aziende partecipate. Le esternalizzazioni, pertanto, non potranno essere più il mezzo per nascondere gestioni in perdita o, comunque, per scavalcare oneri procedurali contando su una gestione privata solo sul piano formale. Tanto è vero che le partecipate dovranno a loro volta rispettare le norme di legge sui vincoli di finanza pubblica: il che significa anche attenersi ai limiti operativi e procedurali previsti per assumere personale, acquisire appalti, contrarre mutui. Gli enti locali dovranno garantire il rispetto di questi vincoli a carico delle partecipate, fissando preventivamente obiettivi gestionali, da verificare attraverso un sistema di controlli sulla corretta applicazione delle norme e sulla situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società. Sempre sul fronte dei controlli, il ddl introduce quello della quali-

tà dei servizi erogati, sia direttamente, sia mediante organismi gestionali esterni; si imporrà l'utilizzo della rilevazione del gradimento degli utenti esterni e interni dell'ente. Il ddl, per quanto risulti in linea con il dlgs 150/2009, costruisce un sistema di programmazione, gestione e controllo peculiare per gli enti locali. Sono, comunque, piuttosto evidenti i rischi di creazione di un ulteriore carico di adempimenti. Basti pensare che si prevede l'introduzione per gli atti di impegno di spesa (rilasciato anche nella determinazione a contrattare, per l'attestazione relativa alla base di gara, e nella stipulazione di contratti di servizio con le aziende partecipate) di un «parere di congruità», col quale il responsabile del servizio interessato attesti sotto la propria personale responsabilità amministrativa e contabile, oltre alla rispondenza dell'atto alla normativa vigente, il rispetto dei criteri di economicità ed efficienza, il comprovato confronto competitivo, anche tenuto conto dei parametri di riferimento relativi agli acquisti in convenzione col sistema Consip.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO/1

Aumenterà la burocrazia

Potenziamento degli strumenti anti corruzione a fronte di una notevole crescita del carico burocratico che graverà sulle amministrazioni pubbliche. Sarà pesante, in termini di nuovi atti e adempimenti, lo scotto che gli enti dovranno pagare ad un'iniziativa di legge che, nel perseguire l'intento di ridurre o eliminare la corruzione, non affronta uno dei problemi che generano pratiche elusive delle norme e, potenzialmente, alimentano sistemi di gestione non trasparenti, a loro volta fonti di possibili corruzioni: l'estrema complessità delle procedure e la quantità non controllata di adempimenti. Non è da sottacere che l'utilizzo spinto di poteri speciali o, comunque, di strumenti derogatori rispetto alle procedure di gara aperte e trasparenti spesso proviene dalla lentezza delle decisioni e programmazioni amministrative, che gli organi di governo spesso chiedono di compensare abbreviando i termini delle procedure, col rischio di abbassare il livello di guardia della legalità. Così, il ddl è un florilegio di una serie di nuovi e pesanti adempimenti. A partire dai piani di azione anticorruzione. Essi costituiscono, certamente, attuazione all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'Onu il 31 ottobre 2003 e firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003. È, indubbio, tuttavia, che un sistema giuridico già intriso di norme anche penali per la lotta alla corruzione, più che puntare su ennesimi piani e codici di comportamento, dovrebbe garantire adeguati margini di efficienza nella gestione amministrativa ordinaria. Giusta in teoria, ma difficilmente applicabile nella pratica, l'idea della rotazione dei dipendenti esposti a possibili ambiti di corruzione, visti i tempi di ristrettezze sulle dotazioni organiche e sulla formazione dei dipendenti pubblici. Complicato risulta anche il monitoraggio sul rispetto dei tempi di gestione dei procedimenti, considerata l'assenza di strumenti informatici e data base dai quali trarre i dati, che nella maggior parte dei casi dovranno essere editati a mano, uno per uno. Un vero e proprio terreno minato sarà la gestione degli appalti di lavori, servizi e forniture per i responsabili del procedimento, coinvolti in una nuova e penetrante serie di adempimenti informativi, che rischia fortemente di pregiudicare l'attenzione verso la corretta esecuzione dei contratti o, comunque, comporterà problemi di rafforzamento delle strutture amministrative. Insomma, forte è l'impressione che a fronte delle misure, di indiscutibile utilità, contro la corruzione, non abbia fatto fronte una stima dell'impatto organizzativo che esse determinano; al contrario, il ddl impone che quanto meno per la redazione ed il presidio dei piani anticorruzione non derivino nuovi costi per la finanza pubblica. Il che accresce il pericolo che il tutto si riduca ad adempimenti formali, non dissimili da quelli già esistenti e che, evidentemente, non sono sin qui serviti per una lotta considerata efficace alla corruzione.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO/2

Responsabili finanziari sugli scudi

Nel disegno di legge anticorruzione, l'inserimento delle norme sui controlli previste dall'articolo 29 del codice delle autonomie, determina un incremento di compiti e responsabilità - amministrative e contabili - per il responsabile dei servizi finanziari dell'ente locale. Si parte dall'ampliamento del parere di regolarità contabile su ogni proposta di deliberazione che comporti riflessi sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente, per finire alla necessità di garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione, anche di cassa, allo scopo di realizzare gli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità interno. Dopo l'abrogazione dei controlli esterni da parte degli organi regionali di controllo, da più parti si richiede, con forza, l'adeguamento al nuovo sistema di controlli con strumenti adeguati. Tale richiesta proviene in primo luogo da quello che è il vero baluardo dell'ente: il responsabile del servizio finanziario o di ragioneria che dir si voglia. Oltre al particolare ruolo che già attualmente il Tuel riserva a tale figura, questo rappresenta il vero player della partita amministrativa. Più di ogni altro responsabile di servizio, più dello stesso segretario - la cui figura risulta un po' sbiadita - il responsabile finanziario è il profondo conoscitore della macchina comunale, in quanto è attraverso il suo ufficio che transitano tutti gli atti dell'ente: dalle determinazioni dirigenziali, alle delibere di giunta e a quelle di consiglio, fino ai decreti sindacali. Nonostante tutto ciò, sebbene sia definito da più parti come il primus inter pares tra i re-

sponsabili di servizio, non è prevista per questa figura alcuna differenziazione, né giuridica né economica. Così come gli altri responsabili, è nominato dal capo dell'amministrazione, ne segue le sorti e spesso i capricci. È palese che lo scontro perenne tra responsabile finanziario e amministratori andrà crescendo con l'approvazione del disegno di legge anticorruzione. È il sindaco che affida la responsabilità del servizio, è il sindaco che revoca. A questo punto si rende necessario l'affrancamento di questa figura dalla politica, con la creazione di un albo professionale, la dipendenza funzionale e la nomina dalla Corte dei conti. Solo in tal modo si può garantire quell'esigenza di autonomia ed indipendenza richiesta dallo stesso legislatore laddove prevede, in capo a questa figura, compiti di controllo di gestione e

della gestione, non solo finanziaria. È indispensabile che il legislatore prenda atto che la situazione attuale non funziona e non potrà, a maggior ragione, funzionare in futuro. La proposta di albo professionale, di dipendenza e nomina da parte della Corte, in luogo della politica determinerebbe il permanere degli equilibri finanziari della gestione - di competenza, dei residui e di cassa - la realizzazione degli obiettivi di cui al patto di stabilità, grazie ad una continua attività di coordinamento e di vigilanza. Tale nuova situazione non si porrebbe minimamente in contrasto con l'autonomia costituzionale riconosciuta agli enti locali con la riforma del Titolo V.

Eugenio Piscino

Il principio è valido anche in Sicilia. Lo afferma il Tar Palermo

Il consigliere non fa gruppo

È necessario un numero minimo di componenti

Un consigliere, di un comune della regione Sicilia, fuoriuscito dal gruppo di minoranza al quale apparteneva originariamente, può costituire un nuovo gruppo formato da un solo componente? L'ordinamento degli enti locali, ai sensi dell'art. 14 dello statuto della regione Sicilia, rientra tra le materie di competenza esclusiva della legislazione regionale e che l'art. 16 dello stesso ne demanda all'assemblea regionale l'ordinamento amministrativo. In particolare, la materia dei gruppi consiliari, ai sensi dell'art. 6 della legge regionale siciliana n. 30 del 23/12/2000, è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari adottate dai singoli enti locali nell'ambito della riconosciuta autonomia organizzativa dei consigli. Pertanto la soluzione della questione è da individuare in siffatte disposizioni. In merito appare, comunque, utile richiamare le osservazioni del Tar Palermo nella sentenza n. 1462 del 2003, con la quale è stata giudicata legittima una norma regolamentare che prevedeva un numero minimo di componenti per la formazione di un gruppo nell'ambito del consiglio comunale. Nella sentenza citata, il Tar Palermo ha ritenuto che rientra nella scelta discrezionale del consiglio comunale stabilire il minimum necessario per la costituzione del gruppo consiliare e che «il singolo consigliere che fuoriesca dal gruppo di appartenenza ha una sola alternativa: confluire in un altro gruppo costituito, ovvero nel gruppo misto, ma non può autonomamente formare un nuovo gruppo consiliare». Pertanto, qualora l'ente locale, nella propria autonomia tanto statutaria che regolamentare, abbia previsto un numero minimo di componenti per la costituzione di un

gruppo consiliare, è da ritenere che non sia consentito al consigliere fuoriuscito dal gruppo originario di riferimento costituirne uno nuovo formato da un solo componente. **COMMISSIONI CONSILIARI - È possibile costituire una commissione consultiva consiliare i cui componenti appartengano esclusivamente allo schieramento di maggioranza, o la maggioranza può individuare anche i componenti che rappresentano la minoranza, qualora lo statuto e il regolamento dell'ente prevedono che tali commissioni siano composte nel rispetto del criterio proporzionale fra le forze politiche presenti in consiglio.** Lo statuto dell'ente in questione prevede che la deliberazione consiliare istitutiva delle commissioni in argomento sia adottata «a maggioranza assoluta dai consiglieri assegnati al consiglio». Tuttavia tale dispo-

sizione va raccordata con le altre inerenti alla materia e, segnatamente, con la previsione statutaria che impone, per dette commissioni, il vincolo alla composizione «con criterio proporzionale», e con quello del «Regolamento per le sedute del consiglio comunale», in base alle quali i componenti delle cennate commissioni, proporzionati al «numero dei gruppi consiliari» sono nominati dal consiglio comunale «su designazione dei singoli gruppi consiliari, (ivi compresi, pertanto quelli di minoranza) secondo le rispettive spettanze». Alla stregua dei surriferiti principi, dovrebbe reputarsi preclusa la possibilità che le commissioni possano essere costituite con componenti appartenenti esclusivamente alla maggioranza e che non sia ipotizzabile che quest'ultima provveda alla nomina dei componenti spettanti ai gruppi di minoranza.

In una risoluzione l'Agenzia delle entrate non ha accolto le tesi di una società commerciale

Sul posto barca si deve pagare l'Iva

Inapplicabile l'esenzione prevista per la locazione di terreni

Con una recentissima risoluzione ministeriale (la n. 1/E del 19 gennaio 2010), l'Agenzia delle entrate ha stabilito che la locazione di posti barca in un porto turistico, da parte di una società commerciale, è soggetta all'imposta sul valore aggiunto. Il caso in argomento nasce da un interpello rivolto all'amministrazione finanziaria da una società privata che, agendo nell'ambito di una concessione di un bene demaniale, quale un porto marittimo, costituisce in base ai principi generali una operazione effettuata nell'ambito di attività commerciale. A parere del contribuente, tale operazione potrebbe essere esente Iva in quanto si assimilerebbe tale attività a quella di locazione di terreni ai sensi dell'art. 10 comma 1), n.8; ciò anche basandosi sulla giurisprudenza della Corte di giustizia europea (sentenza del 25 ottobre 2007 – procedimento c-174/2006). Tale impostazione, ritiene il contribuente sia conforme, in base alla direttiva n. 1977/388/Ce del 17 maggio 1977, anche alla giurisprudenza della Corte di Cassazione che, nella sentenza n. 6138 del 13 marzo 2009, ha condiviso l'esenzione Iva assimilando la concessione di beni del demanio marittimo a quella di locazione di terreni. In base a questo, la società istante richiedeva

l'esenzione Iva sulla base dell'analogia della propria attività con quella di locazione di terreni. L'Agenzia delle entrate, dopo aver ricordato che la locazione di beni immobili può atteggiarsi in generale ad aree del demanio marittimo ad ambito portuale, date in concessione a privati, rileva che cosa ben diversa è invece la locazione dei posti barca oggetto di specifiche prese di posizione da parte della giurisprudenza, che ne rimarcano la differenza con quelle aree generiche di natura portuale. Ad avviso del ministero delle finanze, in tema di posti barca andrebbe richiamata la sentenza della Corte di giustizia europea del 3 marzo 2005 (causa 428/02), con la quale la Corte pronunciandosi in relazione al trattamento Iva di operazioni di locazione in un porto per imbarcazioni da diporto, ha affermato che tali locazioni sono da comprendere in quelle di «aree destinate al parcheggio di veicoli». I servizi in parola implicano, in ogni caso, l'assegnazione, verso corrispettivo, di un delimitato e protetto spazio acqueo antistante la banchina, ma possono prevedere anche la possibilità di usufruire di una serie di servizi collegati all'utilizzazione del natante ormeggiato. Ciò comporterebbe l'impossibilità di applicare al caso in specie, l'esenzione Iva in

quanto la direttiva europea n. 388 del 1977 esclude espressamente dall'esenzione relativa alla locazione di beni immobili, «le locazioni di aree destinate al parcheggio di veicoli». Infatti, in ottemperanza alla direttiva, l'art. 10 comma 1 n.8) del dpr 633/1972 esclude dal regime di esenzioni tale aree. Affrontando la questione più in dettaglio, la Corte europea osserva che, come da giurisprudenza costante, le esenzioni previste rappresentano nozioni autonome di diritto comunitario e devono, come tali, ricevere una definizione comunitaria. Dalla interpretazione sistematica della direttiva citata si evince che, poiché le esenzioni fiscali costituiscono deroghe al principio generale secondo cui ogni prestazione di servizi effettuata a titolo oneroso da un soggetto passivo è assoggettata a Iva, le disposizioni che prevedono tali esenzioni devono essere interpretate in modo assolutamente restrittivo. La Corte osserva che l'articolo 13, parte B, lettera b), non definisce la nozione di «locazione di beni immobili», né, tantomeno, rinvia alle normative degli stati membri. Ora, prosegue la Corte, la circostanza che oggetto della locazione sia una data porzione del bacino portuale e che tale porzione sia, com'è ovvio, sommersa dall'acqua, non può essere certo di o-

stacolo a classificare la predetta porzione alla stregua di «bene immobile». Pertanto, la Corte ritiene che la prima delle questioni prospettate debba essere risolta nel senso che l'articolo 13, parte B, lettera b), della sesta direttiva deve essere interpretato nel senso che la nozione di affitto e locazione di beni immobili comprende, oltre alla locazione di posti barca a terra per il rimessaggio, anche la locazione di posti previsti per l'ormeggio di imbarcazioni. Con la seconda questione analizzata, la Corte si chiede se l'articolo 13, parte B, lettera b, n. 2, della sesta direttiva escluda i posti barca a terra dall'esenzione di imposta prevista per la locazione di beni immobili e, cioè, se l'espressione «parcheggio di veicoli» faccia riferimento anche alle imbarcazioni. A tal proposito, la Corte osserva che, quando la portata di un'espressione non possa essere accertata sulla base di un'interpretazione esclusivamente testuale, per chiarire il suo significato occorre ricorrere al contesto in cui la stessa è inserita, alla luce della struttura sistematica della sesta direttiva. La Corte, pertanto, suggerisce di verificare se la nozione di «imbarcazione» ricada in quella di veicolo, alla luce della ratio sia dell'esenzione dall'imposta per la locazione di beni immobili che delle

05/03/2010

deroghe a tale esenzione. La Corte conclude ritenendo che, nel caso di specie, non risulta ricorrere alcuna valida ragione di carattere socio-economico che possa giustificare la esenzione da Iva per talune fattispecie di locazioni di immobili, tra cui rientrano le locazioni di aree destinate al parcheggio di veicoli, da intendersi, pertanto, nella più ampia accezione di mezzi di trasporto. Sulla base di queste motivazioni, l'Agenzia delle entrate conclude per l'assoggettamento a Iva del canone dei posti barca, su cui è dovuta l'aliquota ordinaria del 20%.

Duccio Cucchi

SENTENZA DEL TAR LOMBARDIA

Divieto di attività extraterritoriale esteso alle società miste

L'articolo 13 del decreto Bersani (dl 223/2006) è applicabile anche ad una società mista pubblico – privata che gestisce servizi pubblici locali ma che al tempo stesso fornisce servizi strumentali agli enti pubblici che la partecipano. È quanto ribadito dal Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, sezione I, che con la sentenza n. 8 dell'11 gennaio scorso affronta il tema del divieto di svolgimento di attività extraterritoriale per le società strumentali delle regioni e degli enti locali. Oggetto della controversia posta all'esame del Tar per la Lombardia è la procedura ad evidenza pubblica bandita dal comune di (...) per l'affidamento del servizio comunale di controllo degli impianti termici siti nel territorio comunale aggiudicata provvisoriamente alla società (...) successivamente esclusa dalla procedura per violazione dell'articolo 13 del decreto Bersani in quanto la società risultava partecipata dalla provincia di (...) e l'affidamento aveva ad oggetto un appalto di servizi e non una concessione di servizio pubblico locale; da un approfondimento successivo da parte della stazione appaltante sulla posizione della società era emerso, inoltre, a conferma dei motivi di esclusione, che, sebbene la stessa fosse stata costituita per l'esercizio di servizi pubblici locali, l'atto costitutivo prevedeva anche lo svolgimento di una serie di attività economiche riconducibili ad attività strumen-

tali alla funzione dell'ente pubblico partecipante al capitale. Di contro la società (...) presentava ricorso al tribunale amministrativo per chiedere l'annullamento del provvedimento di esclusione sostenendo proprio l'inapplicabilità alla fattispecie dell'articolo 13. Il più volte richiamato articolo 13 del dl 4 luglio 2006 n. 223 (convertito in legge con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006 n. 186) al comma 1 prevede espressamente «che le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali e dei servizi di committenza o delle centrali di committenza apprestati a livello regionale a supporto di enti senza scopo di lucro e di amministrazioni aggiudicatrici di cui all'articolo 3, comma 25, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché, nei casi consentiti dalla legge, per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza, devono operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale». Secondo la ricor-

rente la formulazione del comma 1 in cui si escludono i servizi pubblici locali dall'ambito di applicazione dell'articolo implicherebbe il non assoggettamento al divieto di attività extraterritoriale alle società che espletano tali servizi. Tale impostazione non appare assolutamente condivisa dal giudice amministrativo che, riproponendo le considerazioni espresse in precedenza dal Tar per la Sardegna (Tar Sardegna sez. I, 11 luglio 2008, n. 1371), si sofferma sul tema dell'«esclusività» dell'oggetto sociale secondo quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 13 che precisa che le società che svolgono attività di produzione di beni e di servizi strumentali «sono ad oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole di cui al comma 1». Secondo la giurisprudenza amministrativa sopra richiamata anche le società miste che gestiscono servizi pubblici locali, che in quanto tali non sono da assoggettare al divieto di cui al comma 1 dell'articolo 13, pur non rientrando nella previsione del comma 2 sempre dell'articolo 13, devono avere oggetto sociale esclusivo. Infatti, se le società strumentali da assoggettare alle disposizioni del comma 1 «non possono comprendere nel loro oggetto sociale lo svolgimento di servizi pubblici locali, ne deriva come conseguenza che anche le società miste, le quali intendano dedicarsi alla gestione di questi ultimi, devono prevedere quale loro oggetto sociale esclusi-

vo la gestione dei servizi pubblici locali». Appare evidente, come precisato dai giudici amministrativi, che tale soluzione interpretativa sull'esclusività dell'oggetto sociale appaia come l'unica condivisibile in quanto la semplice inclusione nell'oggetto sociale della gestione di servizi pubblici locali accanto alla gestione dei servizi strumentali renderebbe, di fatto, operativa l'eccezione prevista per i servizi pubblici locali e, conseguentemente, inapplicabile il divieto del comma 1 dell'articolo 13. Nel caso in esame, a giudizio del Tar, la società mista (...) poiché operativa sia nel settore dei servizi pubblici locali sia in quello dei servizi strumentali a favore dell'ente pubblico partecipante rientra nella sfera di applicazione del divieto di partecipazione dell'articolo 13. Con riferimento all'ulteriore motivazione per l'inapplicabilità dell'articolo 13 sollevata dalla ricorrente legata alla considerazione che l'oggetto dell'affidamento sia una concessione di servizio pubblico e non un appalto di servizio in quanto le prestazioni sono rivolte al pubblico mentre i rapporti tra amministrazione comunale e affidatario limitati al solo aspetto della remunerazione, il Tar ritiene infondato anche tale motivo in quanto è proprio la circostanza che la remunerazione del servizio sia posta a carico dell'amministrazione comunale e non degli utenti finali a configurare un appalto di servizio e non una concessione. **Dario Capobianco**

INCHIESTA ITALIANA

Province inutili e sprecone la fabbrica di poltrone che ci costa 14 miliardi

Dovevano sparire. Ne stanno arrivando altre 21

ROMA - L'ultima occasione per nuove infornate milionarie l'ha fornita il decreto sulla Protezione civile appena approvato dal Parlamento. Alle Province colpite da calamità naturali e dichiarate in stato di calamità (ed è noto con quale frequenza accada in Italia) è assegnata in via straordinaria «una somma pari a euro 1,5 per ogni residente». Col decreto enti locali votati ieri con la fiducia alla Camera, arriva il taglio progettato dal ministro della Semplificazione Calderoli, ma il 20 per cento dei consiglieri in meno scatterà solo a cominciare da quelli che verranno eletti in futuro. Dovevano essere soppresse, stando ai proclami del premier Berlusconi in campagna elettorale. Di quei proclami, due anni dopo, non si ha più traccia. E qualsiasi progetto di riforma fa ormai fatica a scalfire quei 110 centri di potere che sono le Province italiane. In compenso, com'è noto, di province ne sono nate di nuove anche negli ultimi anni: sette. Costano allo Stato 14 miliardi di euro l'anno. Danno lavoro a 61 mila persona. Ma a chi fa gioco la loro sopravvivenza, dipendenti a parte? Quali interessi girano dietro questo giro vorticoso di finanziamenti e poltrone? Perché i politici di destra e sinistra sono tornati sui loro passi e ora difendono a spa-

da tratta enti fino a poco tempo fa giudicati «inutili»? **GLI SPERPERI** - Enti e poltrone da moltiplicare, nuove funzioni e fiumi di risorse in arrivo. La grande attesa adesso è tutta per i decreti attuativi del federalismo fiscale. Che delegherà agli enti intermedi tra Regioni e Comuni una buona fetta di competenze. Alle quali - mettono avanti le mani gli amministratori provinciali - dovranno corrispondere risorse adeguate. Gli enti gestiscono strade e immobili scolastici, promuovono i prodotti del territorio, certo. Garantiscono servizi che i cittadini nemmeno immaginano vengano forniti dalle Province. Queste sconosciute e comunque benemerite, per certi versi. Per altri, tuttavia, un po' meno. Su come vengano utilizzati i fondi a loro disposizione la pubblicistica è vastissima e si aggiorna ormai di settimana in settimana. Un mese fa, l'opposizione alla giunta provinciale di Venezia ha denunciato i 9.240 euro spesi per il lampadario in vetro di Murano del Palazzo (sede dell'ente) di Ca' Corner, che ora fa bella mostra tra il quarto e il quinto piano vicino la sala di rappresentanza. Ma anche i 28 mila euro spesi per le trasferte della sola giunta guidata dalla leghista Francesca Zaccariotto in novembre. Con la presidentessa, fresca di elezio-

ne nel giugno scorso, che sull'elegante pezzo d'arredamento si è giustificata: «Non ci trovo nulla di scandaloso. C'era bisogno di un lampadario, mica potevamo mettere un neon a Ca' Corner» (Corriere veneto, 27 gennaio). Proprio sotto la voce Province, si scopre che in tema di spese il virtuoso Nordest non ha nulla da invidiare alle bistrattate giunte meridionali, se è vero che a Trento ancora si chiacchiera del finanziamento da 300 mila euro erogato dalla Provincia autonoma a beneficio della fondazione universitaria dei Focolarini di Firenze, "Sophia". Oppure dei 439 mila euro stanziati dalla medesima giunta, guidata dal rutelliano Lorenzo Dellai, per la ristrutturazione della sala stampa dell'ente (48.592 solo per l'incarico all'architetto). Neanche fosse destinato alle conferenze stampa del prossimo G20. Il 22 febbraio, il capogruppo Pd alla Provincia di Napoli, Pino Capasso, attacca: «L'amministrazione Cesaro (centrodestra, ndr) ha promesso agli elettori sobrietà nelle spese, ma ha portato l'importo per contributi ad associazioni amiche fino a 3 milioni e 144.414 euro. Tra le iniziative ritenute fondamentali, "Cogli l'attimo", euro 9.800, "C'è di più per te" o "Sognando di diventare campioni tirando la fune" euro 5.000. E Sant'Antimo,

città di origine del presidente Cesaro, batte tutti con aiuti per euro 125.832». **LE MISSIONI D'ORO** - Ma è storia di questi giorni anche la "generosa" spedizione di presidenti di province e assessori siciliani alla Bit di Milano. Roba che ha fatto gridare allo scandalo consiglieri regionali del Pdl. Alla prestigiosa Borsa del turismo si sono presentati, al seguito del governatore Raffaele Lombardo, e tre suoi assessori, tra gli altri i presidenti delle Province di Palermo (Giovanni Avanti), di Trapani (Girolamo Turano) e Ragusa (Francesco Antoci), tutti di centrodestra. «Di quante persone era composta la comitiva della Regione, a quale titolo erano presenti i partecipanti e poi, risponde al vero che la spesa sostenuta dalle casse regionali si è aggirata intorno al milione di euro» incalza un'interrogazione di queste ore del Pdl. Va detto che gli enti intermedi esistono in tutta Europa, anche il Pd si guarda bene dal proporre la soppressione delle Province. Ma c'era davvero bisogno di nuovi enti? Di nuove amministrazioni locali, coi loro uffici, i loro consiglieri mangiatoia dei partiti, con le nuove inevitabili poltrone? E che senso hanno le mini province, alcune delle quali nate di recente? Se ne contano 19 con meno di 200 mila abitanti, sono il 17 per

cento del totale. Isernia di abitanti ne conta addirittura 89 mila. Ma il record è della Sardegna. Non solo per averne 8 per un territorio da 1 milione 600 mila abitanti (andranno tutte a rinnovo a maggio). Ma anche perché in ultimo ne ha viste proliferare altre quattro. Tutte in versione short. Sono le province più piccole d'Italia: Medio Campidano (105.400 abitanti), Carbonia Iglesias (131.890 abitanti), Olbia Tempio (138.334 abitanti) e quella di Ogliastra (solo 58.389 abitanti). Le prime tre nate nel territorio della provincia di Cagliari, l'ultima in quello della provincia di Nuoro. Ognuna coi suoi consiglieri, i suoi assessori, i suoi presidenti. E i suoi dipendenti, almeno quelli, distaccati. **I TAGLI, DIMENTICATI** - La verità è che sulle Province non c'è giro di vite che tenga. Il decreto taglia-poltrone del ministro Roberto Calderoli ha dovuto fare i conti col muro di gomma della lobby degli amministratori (di destra e sinistra, senza distinzioni). Difficile incidere sul costo pro capite dell'ente Provincia su ciascun cittadino, stimato di recente in 160 euro l'anno (con picchi nell'Italia centrale: 178 euro, al Nord è 164, al Sud 143 euro). In Basilicata, si legge nella relazione al ddl di soppressione delle Province presentato dal dipietrista Massimo Donadi, la spesa pro capite - non si sa perché - sarebbe di oltre 240 euro. «Il nostro candidato sa bene che lavorerà per un ente che presto aboliremo» annunciava il 3 aprile 2008 Silvio Berlusconi al fianco del candidato Pdl alla presidenza della Provincia di Roma. E rincarava: «Dal momento della fondazione delle Regioni, tutti si aspettavano l'abolizione delle Province. Abbiamo calcolato che se

ne ricaverebbe un risparmio di dodici miliardi di euro». Considerazioni che erano state prese sul serio da tutta la stampa di destra. «Appello a Berlusconi: elimina le Province», titola il 29 novembre 2008 Libero nel giorno in cui lancia la campagna conclusa con l'inutile raccolta di migliaia di firme ("Silvio batti un colpo, ricorda le tue promesse"). Di quella campagna, di quelle promesse, a inizio 2010 non vi è più traccia, anche se la spesa è cresciuta a 14 miliardi e le province sono diventate 110. Da dicembre, l'Unione delle province italiane è guidata dal presidente di quella di Catania, l'ex eurodeputato Giuseppe Castiglione, pidiellino. Detentore di uno dei pacchetti di voti più consistenti che Silvio Berlusconi possa contare nel granaio elettorale siciliano. «Non intendiamo fare una battaglia corporativa. Siamo anche disponibili al taglio delle poltrone, io stesso ho ridotto da 15 a 9 gli assessorati in Provincia di Catania, quasi azzerato le consulenze rispetto al mio predecessore Lombardo» racconta nello studio della sede Upi di Palazzo Cardelli nell'omonima piazza del centro storico di Roma. Edificio di prestigio che fino all'81 fungeva da ufficio della potente corrente doro-tea Bisaglia-Rumor e che dall'87 l'Upi affitta, con i suoi 500 metri quadri, per un canone di 7 mila euro al mese. «Siamo disponibili anche a discutere di accorpamenti di Province - riprende Castiglione - quel che chiediamo è che col federalismo fiscale ci vengano garantite risorse adeguate alle nuove competenze, che si apra la strada per una nostra autonomia finanziaria. Forniamo servizi ai cittadini, è giusto poterlo fare al meglio». Rivendicazioni

che il presidente Upi ha già avanzato negli incontri del 10 febbraio con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani. «Il problema non è la soppressione delle Province, soluzione semplicistica e improponibile - spiega Walter Vitali, senatore Pd, ex sindaco di Bologna, una vita spesa sulle politiche degli enti locali del suo partito - Sono enti intermedi che esistono in tutta Europa. Quel che noi proponeremo con un ddl, in una chiave di riforma costituzionale, sarà l'introduzione del modello spagnolo. Mantenerle come istituzioni, ma eliminando il ceto politico provinciale: con consigli composti solo dai rappresentanti dei comuni e non da politici da eleggere». Il presidente Upi Castiglione alza già barricate: «Siamo pronti a discutere anche della revisione dei confini delle Province. Ma non a trattare sul tema della legge elettorale». Come sopravvivono oggi le Province? Da dove provengono i 14 miliardi necessari a mantenerne strutture e dipendenti? Come si provvede alle indennità di giunte e consiglieri? Oggi, le entrate tributarie incassate direttamente dalle Province ammontano a poco meno di 4 miliardi di euro (3 miliardi 748 milioni, a fine 2009), derivanti per lo più da Rc auto (1,5 miliardi), imposta di trascrizione (881 milioni) e addizionale energetica (682 milioni di euro). Per coprire il fabbisogno però ne occorrono altri otto, di miliardi, stando al più recente report sullo stato della burocrazia e delle finanze delle Province, predisposto dall'Upi. Servono per le funzioni topiche di questi enti, ovvero la viabilità (3 miliardi), la tutela ambientale (900 milioni), l'edilizia scolastica (1,6 miliardi), lo sviluppo economico (1,2

miliardi). Ma anche tanto altro. **I CORSI DI FORMAZIONE** - Ad esempio, pochi sanno che le Province ancora organizzano e gestiscono i corsi di formazione professionale per una spesa di 800 milioni di euro, sovrintendono ai Centri per l'impiego, per 500 milioni, gestiscono il trasporto pubblico extra urbano per 1,3 miliardi, si occupano di promozione turistica e sportiva dei loro territori per 550 milioni. E poi c'è il capitolo personale. I 61.000 dipendenti (il 23% laureato) assorbono 2 miliardi 450 milioni di euro del budget, pari al 25 per cento. E poi ci sarebbe l'altro capitolo, quello più dibattuto, i compensi dei 4.207 amministratori: ovvero i 107 presidenti, i 107 vice, gli 863 assessori, i 107 presidenti dei Consigli, i 3.023 consiglieri. Sono i "politici" provinciali, ai quali sono destinati 119 milioni di euro l'anno. Di questi, poco più della metà (53 milioni) assorbita dalle indennità di presidenti, vice, assessori e presidenti dei consigli. Il resto (65 milioni) a beneficio dei consiglieri e dei loro gettoni. Oggi, il presidente di una piccola provincia (sotto i 250 mila abitanti) gode di un'indennità di 4.130 euro lordi mensili, quello di una grande provincia (oltre il milione di abitanti) un'indennità da quasi 7 mila euro. Oltre alle quattro mini-province sarde, le ultime nate, com'è noto, sono quelle di Fermo (nelle Marche), di Barletta-Andria-Trani (in Puglia) e di Monza e Brianza. Solo per mettere in piedi quest'ultima sono stati necessari 47 milioni di euro. «Sprechi? Guardino altrove, le Province sono fondamentali» sbotta nel giugno scorso il sindaco leghista di Monza, Marco Mariani, entusiasta per la nascita del

05/03/2010

nuovo ente brianzolo. Le richieste ancora in piedi per istituire nuove province sono 21. Come dire: ventuno nuovi consigli provinciali (con relativi gettoni di presenza), ventuno nuovi presidenti di provincia, giunte provinciali, altrettanti nuovi prefetti e i loro dipendenti. Si spazia dalla provincia di Sibartide-Pollino a quella del Canadese e delle Valli di Lanzo. Da Lanciano-Vasto-Ortona a Frentania (una provincia con quattro capoluoghi). Qualche tempo addietro l'attuale ministro Gianfranco Rotondi ne ha presentate otto: Sulmona, Bassano del Grappa, Marsi, Sibartide-Pollino, Melfi, Aversa, Venezia Orientale e Avezzano.

Carmelo Lopapa

IL CASO PUGLIA

Il miracolo della Bat, più consiglieri che dipendenti

BARI - Tra le province italiane, ce n'è una che è sicuramente più incredibile di ogni altra: la pugliese Bat (acronimo dei tre capoluoghi: Barletta, Andria e Trani), la provincia che non c'è. L'ente è nato cinque anni fa circa, si è votato dieci mesi fa e ancora oggi è come se non esistesse. Il logo, per esempio. Non c'è. Hanno indetto un concorso di idee, sono arrivate quasi duecento proposte, i premiati (per un totale di ventimila euro all'incirca) sono stati tre. «Ma nessuno di quei simboli rappresentava il vero senso unitario della nostra nuova provincia. Tut-

to da rifare» ammette il presidente della Pdl Francesco Ventola. Ma nella Bat le cose vanno sempre un po' così: ha tre capoluoghi ma non una sede definitiva. Un prefetto, ma non una prefettura. Trenta consiglieri e nessun consiglio. Dieci assessori ma non tutti gli assessorati. Nel palazzo ci sono più politici che dipendenti. È come se ci fossero le poltrone ma non le scrivanie. Per lavorare, usano in prestito i dirigenti della provincia di Bari. E il presidente Ventola passa la maggior parte del suo tempo a Canosa, dove è ancora sindaco, per necessità più

che scelta. «Le due province madri, Bari e Foggia, hanno avuto quattro anni e mezzo per organizzare il nuovo ente. Ma non hanno fatto nulla. Fino a qualche settimana fa non c'erano i telefoni». In realtà non è tutta colpa delle province madri. Il problema è che i tre capoluoghi litigano in continuazione sull'ubicazione delle sedi: c'è chi vuole la Prefettura, chi la Questura, chi il Consiglio, l'onorevole Gabriella Carlucci ha rivendicato giorni fa un ruolo per Margherita di Savoia, città nella quale è candidata sindaco. Una cosa esiste: il bilancio. Per quest'anno han-

no preventivato di spendere 50 milioni di euro. «Questa è una provincia che non serve a nulla - attacca il consigliere d'opposizione, Francesco Salerno, membro del direttivo regionale del Pd - Se non a spendere soldi: nello staff di Ventola ci sono sei persone, quattro delle quali erano candidate con lui». Un'ultima annotazione: la provincia ha dei beni. Tra gli altri, due aziende agricole dove lavorano venti dipendenti. «Bellissime - giurano - Ci sono anche i daini e le pecore».

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX

La sentenza del 2009 sancisce che il tributo sui rifiuti non può essere soggetto alla tassa. "Aspettiamo cosa dice il governo"

Tia, Quadrifoglio ignora la Consulta e fa pagare ai cittadini il 10% di Iva

Rassegnatevi: Quadrifoglio non solo non vi restituirà l'Iva indebitamente incassata sulla Tia (la paghiamo per i rifiuti) dal 2005 ad oggi (circa 55 milioni di euro), ma anche per quest'anno ve ne chiederà il pagamento. Su ogni bolletta, il 10%: in tutto, sommando gli utenti fiorentini, quest'anno sono 11 milioni di euro. Proprio la cifra che l'azienda dei rifiuti ha riscritto nel bilancio preventivo 2010 approvato da qualche settimana e che dunque conta nuovamente di incassare, per poi girarla allo Stato. Il tutto in barba alla sentenza della Corte Costituzionale del 2009 che ha sancito che la Tia non è una tariffa ma un tributo e dunque in quanto tale una tassa che non può essere soggetta ad un'altra tassa come l'Iva. Ma perché Quadrifoglio disobbedisce? «Siamo in attesa di un provvedimento ad hoc da parte del governo», rispondono dalla spa dei rifiuti. «I rimborsi per l'azienda sarebbero insostenibili», aggiungono ricordando che la situazione è piuttosto confusa in tutta Italia e solo pochissime aziende dei rifiuti non fatturare più l'Iva. Semmai, pur nel pasticcio generale, c'è chi come l'Asm di Prato sta pensando di reintrodurre la vecchia Tarsu, sulla quale non c'erano dubbi, e che come tassa sui rifiuti non assoggettata all'Iva la totalità dei Comuni toscani pagava fino al 2005 (ora il 70% dei toscani pagano la Tia). «Ma è essenziale che Tremonti si pronunci al più presto sulla materia, altrimenti si rischia di aggiungere caos a caos visto che entro aprile tutti i Comuni dovranno decidere se mantenere la Tia o tornare alla Tarsu», fa notare Alfredo De Girolamo, presidente del Cispel, che riunisce tutte le aziende di servizi toscane. Il presidente della commissione controllo di Palazzo Vecchio Marco Stella, Pdl, chiede che Quadrifoglio «inizi i rimborsi Iva già sulla seconda bolletta del 2010» (in tutto peraltro, com'è noto, la Tia mediamente aumenterà del 15% quest'anno) e pensi ad un «fondo rischi contro eventuali ricorsi da parte dei cittadini».

Ernesto Ferrara

CASTELLAMMARE DI STABIA

La "cricca" dei consiglieri

E tre degli inquisiti sono già candidati a sindaco

CASTELLAMMARE DI STABIA - L'ultima vergogna è raccontata in quei verbali di riunioni inesistenti. «Dopo ampie ed approfondite discussioni...», lasciavano scritto. Ma di ampio, nelle decisioni delle cinque commissioni comunali di Castellammare di Stabia, c'era solo la truffa. Trasversale e reiterata. Una "cricca". Rappresentanti del popolo che si accordavano tra loro - secondo l'impianto accusatorio - per intascare i gettoni di presenza, per 5 o 6 giorni a settimana, senza aver di fatto mai partecipato ai lavori. Il danno per il Comune? Scrive la Procura di Torre Annunziata: «Se rapportato a tutto il periodo dell'ultima consiliazione, ammonta a 2 milioni di euro». Ventisette consiglieri (su trenta) della cittadina stabiese, come annunciato, sono sotto inchiesta per falso ideologico e truffa aggravata ai danni dello Stato. Notificati gli avvisi di conclusione delle indagini, si profila il rinvio a giudizio. Il blitz di ieri mattina ha spinto i finanzieri nelle stanze del Palazzo: perquisiti i locali, sequestrati gli atti relativi alle commissioni. I nomi: Luigi De Gennaro, Rosa

Cuomo, Amedeo Di Nardo, Giovanni Ingenito, Antonio Iovino, Ignazio Esposito, Biagio Di Ruocco, Antonio Sicignano, Antonio Ricolo, Francesco Cascone, Catello Foresta, Ida Scarpato (già dimessa dal ruolo), Vito Galasso, Antonio Giaquinto, Carlo D'Apice, Nicola Di Martino, Nino Longobardi, Lorenzo Esposito, Francesco Castellano, Antonio Cinque, Domenico Cuomo, Carlo Nastelli, Anna Scevola, Camilla Scala, Anna Maria Maiello, Domenico Ragona. Inquisiti anche i dipendenti Giuseppe Cozzolino, Giovanni Battista Vingiani e Angelo Sarcinelli. Ma non c'è fine al paradosso: 16 di quei consiglieri sono già ricandidati alle elezioni amministrative del 28 e 29 marzo. E tre di loro corrono addirittura come candidato sindaco di liste minori. Esploso lo scandalo, solo i tre indagati del centrosinistra (Amato, Di Nardo e Ricolo) hanno deciso di autosospendersi dalla campagna elettorale in corso, chiedendo di «poter chiarire al più presto dinanzi al magistrato» le rispettive posizioni. Una mossa che, - almeno, in teoria - comporta la loro assenza dalle iniziative e dalla ricer-

ca (pubblica o "porta a porta") dei voti. Commenta il sindaco uscente, e ricandidato del centrosinistra, Salvatore Vozza: «Questa scelta dei tre candidati è un esempio di chiarezza in una fase politica così confusa per la nostra città. Ma non c'è dubbio che, al di là del merito dell'indagine, questa indagine è una pagina triste ed impone maggiore rigore e azioni chiare tese a ridare fiducia ai nostri cittadini E anche riforme sul potere dei sindaci e sulla riduzione del numero dei consiglieri». Nessuna iniziativa di auto-sospensione dalle liste, invece, nell'altra metà campo. Il candidato sindaco del Pdl, Luigi Bobbio, ex pm anticamorra, adotta la linea del «garantismo». E lascia che la sua capolista sia il consigliere inquisito Anna Scevola, già espulsa, anni addietro, dalla giunta di Catello Polito per aver partecipato ai funerali del boss di camorra D'Alessandro. Per tutti gli indagati, il procuratore aggiunto Raffaele Marino, che ha coordinato il lavoro della tenenza di Massa Lubrense e del gruppo della Finanza di Torre Annunziata, aveva chiesto gli arresti. Ma il gip, pur ritenendo la sussistenza dei

«gravi indizi di colpevolezza, ha escluso la sussistenza di immediate esigenze cautelari», perché c'era stato lo scioglimento del consiglio. È bastato andare a guardare cosa c'era dietro lo scandalo di quel consigliere, Ida Scarpato, che, docente di un istituto superiore, mancava da quattro anni a scuola. Le Fiamme gialle hanno scoperto che il sistema adottato dalla signora era trasversale a (quasi) tutta l'assemblea, esclusi solo tre consiglieri. Pedinati i consiglieri della "cricca". Risultavano a discutere di importanti temi cittadini, ma, nella realtà, sostavano al bar, si dedicavano alle commissioni private, allo shopping, alla spesa. I "migliori", si fa per dire, erano al lavoro, soprattutto privato. I più spregiudicati, truffavano lo Stato due volte: non solo per le assenze retribuite a carico dell'ente pubblico, con un cumulo di gettoni di presenza che arrivavano anche a 1200 euro; ma anche perché, mancando dai rispettivi lavori, costringevano lo Stato a pagare per quelle assenze, così come prevede la legge.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Riunione in Comune per il consigliere che ha chiesto una indennità di 150 mila euro

Il sindaco: l'inchiesta non si ferma ora chiarezza sui rimborsi-record

Bufera al Comune di San Giorgio a Cremano, dopo la decisione dell'assessore al Bilancio, Vincenzo Ruggiero, di congelare il rimborso di 152.320 euro al datore di lavoro di un consigliere comunale "super impegnato" nelle commissioni consiliari. I capogruppo in Consiglio comunale, ieri mattina, hanno chiesto una riunione urgente con il sindaco: «Così si getta discredito sul Comune e su tutti noi». L'indagine del Comune e la sospensione dei rimborsi sospetti sono partiti dopo l'accertamento di una valanga di commissioni, anche nei mesi estivi. Il record a luglio: 24 giorni su 31. A seguire agosto: 20 commissioni, una anche la vigilia di Ferragosto. Tra tutti, un record, quello del consigliere R. D. S, che nel 2009 ha chiesto 13.223 euro come indennità per il lavoro nelle commissioni consiliari, 913 euro di rimborsi spese per i viaggi e un indennizzo da

pagare al proprio datore di lavoro di 138.138 euro, per un totale di 152.320 euro, su un totale di 635.000 euro spesi dall'amministrazione per coprire le spese dei 42 consiglieri. Il sindaco, Mimmo Giorgiano, però, risponde in maniera netta ai consiglieri. L'inchiesta interna sui rimborsi e le indennità per la partecipazione a commissioni consiliari va avanti: «Non è nostro compito emettere sentenze, ma è un nostro dovere fare chiarezza». «La mia amministrazione ha sempre agito per la massima trasparenza e legalità - aggiunge Giorgiano - a dimostrazione di ciò l'avvio appunto da parte degli uffici competenti dei necessari controlli per verificare la regolarità di alcune procedure, sui cui esiti gli uffici stanno lavorando». Anche se il primo cittadino è preoccupato «nei confronti della città». E non ammette che venga fatta passare «un'immagine negativa di un consiglio comunale che in que-

sti anni ha sempre lavorato negli interessi della collettività». E precisa che «a San Giorgio a Cremano come in tutte le altre città d'Italia la liquidazione di rimborsi ai datori di lavoro per le ore non lavorate dagli eletti in consiglio comunale è una pratica prevista dalla legge per garantire a tutti i cittadini di poter effettuare liberamente la vita politica nelle istituzioni democratiche». Il consigliere finito al centro dell'inchiesta all'amministrazione comunale risulta essere dirigente presso una azienda napoletana che produce audio-protesi. «No. Non lo conosciamo non l'abbiamo mai visto qui - dicono due ragazzi del laboratorio dell'azienda in questione - Né abbiamo mai sentito il suo nome». Al Comune di San Giorgio a Cremano risulta che il consigliere per una giornata lavorativa di sei ore per cinque giorni alla settimana ha una retribuzione di circa 12 mila euro al mese. «12 mila

euro - ripetono stupiti i due tecnici del laboratorio della ditta, un ragazzo e una ragazza sui 28 anni - Noi prendiamo mille euro al mese circa». Poi però si spaventano: «Siamo solo tecnici, magari in direzione sanno di più». La direzione è in un altro palazzo. È la pausa pranzo. Una ragazza esce dagli uffici. Anche lei dice di «non aver mai visto» il consigliere-dirigente, ma la dirigente dell'ufficio amministrativo sì: «È un nostro dipendente, ma non sono autorizzata a parlare». Una nota tecnica dell'azienda spiega che le ore lavorative di R. D. S, per la richiesta di rimborso, «sono state calcolate sull'operatività aziendale (dalle 8 alle 14) non esistendo nel contratto nazionale dei dirigenti per le aziende del commercio alcun divisore orario».

Cristina Zagaria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

La spesa supera i 3 milioni. Quelli in carica sono 35, dodici dei quali assunti dall'ex assessore La Via per ricerche sui fitofarmaci

Arabisti, burocrati e fedelissimi trombati in tre anni 300 consulenti alla Regione

Oggi sono 35, ma negli ultimi tre anni sono stati dieci volte di più. I consulenti della Regione in carica quest'anno incidono per una spesa di 1,2 milioni di euro, superiore a quella del 2009, che ha sfiorato il milione di euro. Tutti scelti direttamente dal governatore Raffaele Lombardo e dai vari assessori che, evidentemente, non hanno trovato certe competenze tra i 14 mila dipendenti regionali o tra i 5 mila precari che già gravano sul bilancio regionale. Così, quella del ricorso ad esterni continua a essere una pratica a dir poco costosa, visto che dal 2008 a oggi è costata oltre 3 milioni di euro, per assegnare oltre 300 incarichi tra i più vari: studi in arabo e fantomatici piani di comunicazione, passando per relazioni sull'accorpamento delle società regionali (mai varato), per la digitalizzazione della filiera agricola, per mostre sui monti Iblei e perfino per scrivere un disegno di legge sull'infanzia, mai discusso dall'Ars. Ma è un settore in cui la fantasia non ha limiti. Un esempio? La «consulenza legale per l'attività di stesura, firma e successiva applicazione dell'accordo tra Eif e Regione Siciliana

riguardo l'iniziativa comunitaria Jeremie» (in pratica un fondo che consente operazioni finanziarie con i soldi europei), è costata 5.057 euro, liquidati all'avvocato Giovanni Ragnoni Bosco Lucarelli. L'ex assessore all'Agricoltura, Giovanni La Via, prima di uscire dalla giunta, ha firmato 12 contratti di consulenza che scadono nel 2011 tutti per la «Definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità». Gli incarichi più pesanti a Licia Scibetta e Daniela Padua (per 108 mila euro), Salvatore Nicoletti (75 mila euro), Debora Figura (69 mila), Giorgio Rizza e Giovanni Fava (60 mila euro). Cinque le consulenze attive affidate dal governatore Lombardo, che ha dato un incarico esterno al suo ex assessore alla Provincia di Catania, Serafina Perra (10 mila euro per tre mesi) che avrà l'obiettivo di elaborare «azioni di intervento in materia di pubblica istruzione e in particolare per l'affermazione nella popolazione studentesca di elementi costitutivi essenziali dell'identità siciliana». Medesimi importo e durata, anche per Giuseppe De Santis, ex responsabile della segreteria

tecnica del governatore, che dovrà invece studiare «azioni di intervento per un'efficace utilizzazione su territorio regionale dei Fondi strutturali comunitari e di tutte le risorse, comunitarie e statali». Tra febbraio e marzo il governatore ha anche affidato all'ex dirigente generale Francesco Paolo Busalacchi una consulenza per la «Riorganizzazione dell'Amministrazione regionale derivante dall'attivazione dei nuovi dipartimenti, monitoraggio fondi comunitari e dismissione degli Enti», costata 6.794 euro lordi. Per cercare di migliorare i pessimi rapporti tra Regione e governo nazionale, Lombardo ha poi affidato un incarico di 6.500 euro da gennaio a marzo ad Antonio Andò, già candidato nelle liste dell'Mpa. Andò per lo stesso obiettivo ha ricevuto incarichi tra i 6 e i 12 mila euro tra il 2008 e il 2009. Il 20 gennaio Lombardo ha poi affidato a Gianni Gualberto, che aveva voluto alla direzione di Etnafest, il compito di trovare soluzione per promuovere l'arte siciliana a livello internazionale: retribuzione prevista 8.535 euro, fino a marzo. Per migliorare «l'integrazione socio sanitaria e monitorare i soggetti

non autosufficienti», l'assessorato Famiglia non ha chiesto il sostegno dei colleghi della Sanità, ma ha affidato un incarico a Benedetto Anfuso (11 mila euro). L'assessorato all'Industria, invece, ha affidato un incarico, ancora attivo, a Paolo Pocchi (compenso da 88 mila euro) per favorire i rapporti tra «l'amministrazione centrale e regionale». E con una motivazione analoga il governatore ha coopato tra il 2008 e il 2009 Ennio La Scala, con incarichi tra i 10 e i 21 mila euro. Il dipartimento ai Trasporti si affida al costituzionalista Giovanni Pitruzzella (12 mila euro) per assistenza legale. Lo stesso dipartimento si occupa anche di filiera dell'ortofrutta e per questo l'ex assessore Nino Strano affida a Carmine Ruffino (già consulenze della Provincia di Catania nel 2008) un progetto da 50 mila euro. L'ex assessore al Bilancio, Roberto Di Mauro, oggi al Territorio, ha affidato a Marco Montalbano e ad Alessandro Dagnino (24 mila euro ciascuno) uno studio sul riordino delle società partecipate, annunciato più volte dal governo. E ancora sulla carta.

Il Tar del Lazio contro la ricostruzione di un paese dopo una frana del 2005 I giudici: si è proceduto in modo illogico e irragionevole

Bertolaso bocciato in Calabria

TORINO - Bocciato Bertolaso, bocciata una delle sue prime new town - le città nuove che sostituiscono quelle colpite da calamità naturale, vedi L'Aquila -, bocciate le procedure della Protezione civile. La decisione del Tar del Lazio, depositata mercoledì, non lascia spazio a dubbi: per ricostruire con l'efficienza che li contraddistingue, almeno in un caso gli uomini di Bertolaso hanno saltato le procedure di garanzia previste dalla legge senza averne il diritto. Nello specifico si tratta della valutazione di impatto ambientale, lo studio con cui si certifica che il ricostruito è pensato meglio di quel che è andato distrutto. È la storia di Cavallerizzo di Cerzeto, frazione aggrappata all'Appennino calabrese in provincia di Cosenza. Il 7 marzo 2005 una frana mangiò parte del paese - una trentina di abitazioni - e un tratto della strada provinciale: 300 famiglie lasciarono le loro case. E fecero presto la conoscenza di Guido Bertolaso, nominato commissario per l'emergenza, e dei modi spicci della sua Protezione civile: «Ricostruiamo», fu il verdetto. Nascerà un paese nuovo di zecca. Oggi sappiamo che secondo il Tar non c'erano ragioni d'urgenza che giustificassero tanta fretta - c'è il dubbio che il nuovo paese sia quanto meno pericoloso come quello abbandonato -, che anzi agire così è stato «irragionevole» ed «illogico». Dunque il documento che approvava il progetto di ricostruzione è nullo. Con una piccola complicazione: la Protezione civile, burocrazia a parte, quando gioca con le costruzioni è efficiente davvero. I lavori del-

la new town sono in fase avanzata (circa all'80%), si sono già spesi 60 milioni. E gli interessati? Sono divisi fin da quello sciagurato 7 marzo. In parte hanno sposato con entusiasmo il verbo efficientista di Bertolaso, in parte si sono messi di traverso chiedendo - ancora una volta, vedi L'Aquila - di poter tornare al paese vecchio. Sostengono che non c'è rischio di nuovi crolli perché la frana non fu causata dalle piogge ma da una rottura dell'acquedotto. «La frana è ferma da allora - dicono - nonostante negli ultimi due anni la pioggia abbia battuto quelle zone con più forza che mai». In secondo luogo ci sono le perizie geologiche - alcune firmate da professionisti che hanno lavorato con la stessa Protezione civile - che dicono che il paese nuovo non è meno pericoloso di quello

vecchio. La montagna che si sbriciola è la stessa, il rischio anche. Con quelle gli avversari del modello Bertolaso hanno sostenuto le loro ragioni di fronte al Tar. Tutti, a Cavallerizzo, guardano a L'Aquila, al G8 e alle inchieste di questi giorni. C'è Guido Bertolaso. C'è Claudio Rinaldi, finito nelle indagini del pm Colaiocchi per il suo lavoro di Commissario dei mondiali di nuoto e alcune deroghe al piano regolatore romano autorizzate a cose fatte. A Cerzeto illustrava il nuovo paese agli sfollati. E c'è l'architetto Alfonso Femia, indagato nell'inchiesta fiorentina su mattoni e tangenti di un anno fa per la maxitorre dell'Expo di Milano. C'è anche la stessa fretta. Giustificata?

vecchio. La montagna che si sbriciola è la stessa, il rischio anche. Con quelle gli avversari del modello Bertolaso hanno sostenuto le loro ragioni di fronte al Tar. Tutti, a Cavallerizzo, guardano a L'Aquila, al G8 e alle inchieste di questi giorni. C'è Guido Bertolaso. C'è Claudio Rinaldi, finito nelle indagini del pm Colaiocchi per il suo lavoro di Commissario dei mondiali di nuoto e alcune deroghe al piano regolatore romano autorizzate a cose fatte. A Cerzeto illustrava il nuovo paese agli sfollati. E c'è l'architetto Alfonso Femia, indagato nell'inchiesta fiorentina su mattoni e tangenti di un anno fa per la maxitorre dell'Expo di Milano. C'è anche la stessa fretta. Giustificata?

Marco Sodano

REGIONI E SUSSIDIARIETA'**La politica che si avvicina ai cittadini**

Le elezioni regionali, paradossalmente più che le politiche e le europee, riguardano questioni cruciali che toccano la concretezza della vita personale e sociale del nostro Paese. Sarebbe però che anche questa campagna elettorale finirà nel vortice delle contrapposizioni frontali di una politica ridotta a scontro di potere fra schieramenti. Dovremo allora rassegnarci a vivere questo momento senza vedere messi in discussione contenuti tanto importanti? Eppure, il recente trattato di Lisbona, che disegnerà nei prossimi decenni la vita dell'Unione Europea, e il processo federalista avviato nel nostro Paese —per quanto confuso e incompiuto—stanno già attribuendo competenze maggiori alle Regioni, rendendo il loro operato sempre più cruciale per la vita quotidiana dei cittadini italiani. La principale area di intervento e voce di spesa delle Regioni è la sanità. Questo dato statistico diventa drammaticamente importante quando si hanno problemi di salute, o

ne vengono interessati i nostri cari: è ben diverso sapere che l'ospedale a cui ci si rivolge ha raggiunto una buona efficacia nella cura della patologia di cui si è affetti, lo fa senza spreco di denaro pubblico (a danno dell'erario e quindi di ogni contribuente) e, nello stesso tempo, senza lesinare le cure ai meno abbienti. Tuttavia, non sono solo le patologie acute a caratterizzare il nostro bisogno di salute: l'aumento dell'aspettativa di vita fa sì che siano in aumento le patologie croniche non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. La qualità della vita familiare è molto diversa se si è in Regioni capaci di dare risposte adeguate, attraverso strutture o attraverso assistenza domiciliare, nella cura di tali patologie o nell'affrontare problemi di disabilità. E ancora, a proposito di un altro ambito di intervento proprio delle Regioni, c'è una bella differenza fra sistemi di formazione professionale che usano le risorse per mantenere dipendenti pubblici, senza essere capaci di dare una vera qualifi-

cazione professionale, e strutture, magari del privato sociale, in grado di recuperare, attraverso l'istruzione professionale, ragazzi espulsi dalla scuola o che stanno accumulando ripetuti insuccessi scolastici. E che dire di quella libertà di educazione che solo alcune Regioni assicurano attraverso voucher e doti scolastiche? Tale possibilità non permette solo una maggiore libertà di scelta delle famiglie, ma anche, in una competizione virtuosa, un miglioramento della scuola statale a vantaggio di un'uguaglianza di opportunità che l'attuale assetto scolastico iperstatalista non riesce a garantire (se è vero che nei recenti test Invalsi sulle scuole elementari almeno il 40% degli studenti, soprattutto nelle aree più svantaggiate, non superano prove molto semplici di italiano e matematica). E si potrebbe continuare parlando di investimenti in infrastrutture, visto che è ben diverso avere treni pendolari in orario e veder migliorare la qualità e la percorribilità di strade e autostrade; di incentivi alle imprese che

creano occupazione; di interventi a favore della ricerca universitaria; di raggiungimento di scopi sociali attraverso una vasta sussidiarietà orizzontale che impedisce la divaricazione fra ricchi e poveri. Basterebbero questi semplici accenni per capire quanto le politiche regionali siano importanti per la vita della gente e quindi quanto siano decisive le prossime elezioni, anche in considerazione del fatto che, come rileva il recente Rapporto «Sussidiarietà e... Pubblica Amministrazione Locale», pochissime sono le Regioni promosse dai cittadini e molte sono quelle bocciate. Nel frastuono degli urli vacui della politica nazionale, bisogna trovare la serietà di comparare programmi e risultati e valutare le persone in base al loro operato. Chi vuole fare di queste elezioni l'ennesimo test per uno scontro ideologico tra schieramenti, fa solo il male degli elettori e di tutto il Paese.

Giorgio Vittadini
presidente Fondazione per la Sussidiarietà

Palazzo San Giacomo - Ancora da stabilire la data

Al Comune la carica dei dirigenti, concorso per 104

Amaturo: organico da completare

NAPOLI — Il Comune ha approvato il «Piano di Fabbisogno della dirigenza». In buona sostanza, l'amministrazione prevede una dotazione organica di 210 dirigenti: 106 già sono in servizio a Palazzo San Giacomo. I posti vacanti, quindi, sono 104. Verranno messi a concorso, un concorso pubblico che, come sostiene l'assessora comunale con delega al Personale, Enrica Amaturo, «non rappresenterà un aggravio di spesa, perché i contratti a tempo determinato verranno convertiti in posti di ruolo. Questa è una garanzia di trasparenza

chiesta, fra l'altro, dagli stessi sindacati ». La dotazione di 210 dirigenti, dicono da Palazzo San Giacomo in una nota stampa, mettendo le mani avanti, «rappresenta appena il 2% rispetto al numero dei dipendenti, che è ben al di sotto del parametro di 1 a 55 imposto dalla norma. Questa prevederebbe infatti un numero di dirigenti pari a 227». Non è ancora stabilita la data del concorso pubblico, ma la Amaturo chiarisce: «La selezione avrà i suoi tempi di gestazione, che non saranno immediati. Non ci sembrava serio mettere altra carne a

cuocere prima della scadenza del maxi concorso da 534 posti. Sarebbe inopportuno, fra l'altro, programmare un'operazione del genere in periodo elettorale». L'approvazione del Piano di Fabbisogno, rappresenta dunque il primo passo. Stabilire quante unità occorrono, per programmarne l'assunzione in tutta comodità. Non prima dell'estate, assicurano dagli uffici dell'assessorato al Personale. C'è la possibilità che una parte delle quote venga riservata agli interni. Eventualità, questa, su cui l'amministrazione sta ra-

gionando. «Ci stiamo lavorando — dice la Amaturo — E' ovvio che rispetteremo e valorizzeremo le professionalità già esistenti, ma non è ancora stata presa una decisione certa». E gli stipendi? E' ancora fresca la polemica per le retribuzioni, di tutto riguardo, pubblicate sul sito del Comune e dai media locali. «Esistono dei tabellari, e non ci rifaremo a quelli. Siamo perfettamente in linea con tutte le grandi amministrazioni. Anzi, i nostri dirigenti guadagnano un po' meno degli altri».

Stefano Piedimonte

CORRIERE DEL VENETO – pag.2**SELVAZZANO - Sospesa nel Padovano una misura anti accattoni
Pacchetto Maroni, dal Tar del Veneto dubbi costituzionali***Sindaci e ordinanze, primo stop*

VENEZIA — I «sindaci sceriffi» potrebbero essere costretti a levarsi la «stella» dalla camicia. Quei superpoteri che avevano ampliato in maniera consistente la forza dei primi cittadini ed erano stati uno dei fiori all'occhiello del «decreto Maroni» potrebbero essere contrari alla Carta fondamentale italiana. Ne è convinto il Tar del Veneto che ieri ha pubblicato un'ordinanza in cui preannuncia la trasmissione degli atti a Roma per porre la questione di legittimità costituzionale sul punto: «Appare infatti in contrasto con la Costituzione un potere di ordinanza che dà luogo a fonti dell'ordinamento idonee ad innovare il diritto oggettivo», scrivono i giudici della terza sezione del Tar, ricordando che ai sindaci vengono così dati vasti ed indeterminati poteri in tema di tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza urbana. All'articolo 6 del decreto legge 92/2008, conosciuto anche come «pacchetto sicurezza», si dà infatti ai sindaci la possibilità di adottare, «con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». È questo l'articolo che «puzza» di incostituzionalità. Il caso concreto su cui argomenta il Tar muove da un fatto di cronaca che aveva fatto molto discutere, ovvero l'ordinanza «anti-accattoni» firmata dal sindaco di Selvazzano Dentro, il leghista Enoch Soranzo, lo scorso 19 novembre. L'associazione Razzismo Stop l'aveva impugnata al Tar con un ricorso firmato dall'avvocato padovano Michele Dell'Agnese e do-

po la camera di consiglio di mercoledì, ieri è uscita l'ordinanza che ha sospeso il provvedimento in attesa del pronunciamento della Consulta. Infatti, come scrive in un altro passaggio il Tar, «l'ordinamento vigente non consente la repressione di per sé della mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto» e dunque se dovesse crollare l'impianto del decreto Maroni crollerebbe anche l'ordinanza anti-accattoni. Secondo i magistrati infatti quel provvedimento, che puniva i trasgressori con una sanzione amministrativa da 25 a 500 euro, inciderebbe su diritti e libertà, nel caso in cui continuasse ad avere effetto; mentre l'interesse pubblico appare sufficientemente salvaguardato dalle norme nazionali attuali, «che sanzionano la mendicizia invasiva connessa a comportamenti illeciti o all'im-

piego di minori». «Nel caso in cui la Corte dovesse giudicare incostituzionale quella norma, ci sarebbe un effetto dirompente - commenta l'avvocato Dell'Agnese - Nel caso specifico delle numerose ordinanze anti-mendicizia approvate dai Comuni italiani, verrebbe meno il presupposto normativo». L'associazione Razzismo Stop era anche riuscita ad evitare la dichiarazione di inammissibilità, su cui aveva puntato la difesa comunale, affermando che non fosse legittimata a ricorrere in quanto non direttamente coinvolta dall'ordinanza. Il Tar ha invece riconosciuto che tra gli scopi statutari dell'associazione c'è la difesa delle libertà civili, individuali e collettive.

Al. Zo.

CORRIERE DEL VENETO – pag.8

PALAZZO MORONI - Appello ai dipendenti comunali. Nuovo taglio al parco auto. Un mezzo ogni 8 impiegati

«In bici o a piedi per gli spostamenti di lavoro»

PADOVA - «Il Comune deve dare il buon esempio. Dirigenti, assessori, impiegati, operai... Non possiamo dire ai padovani di fare la domenica ecologica, di rispettare la Zona a traffico limitato e di utilizzare maggiormente il trasporto pubblico, se poi siamo noi per primi a comportarci come non si deve. Non dico sempre, ci mancherebbe, ma almeno quando è possibile: lasciamo ferme le macchine e muoviamoci a piedi, in autobus, in tram o in taxi... Le nostre risorse pubbliche, come quelle di ogni comune italiano, sono sempre più scarse. Risparmiare, perciò, è un dovere di tutti». Non è (ancora) una circolare interna rivolta ai quasi duemila dipendenti di Palazzo Moroni. Quello di Umberto

Zampieri, assessore comunale alle Manutenzioni e al Provveditorato, è «soltanto» un monito accorato. L'ennesimo degli ultimi mesi. Da quando, nell'ottobre scorso, la giunta ha approvato una delibera per ridurre del 20% il «parco auto» del Comune. Un'operazione necessaria, ma non troppo semplice, per limitare gli enormi costi di una «flotta» che, in base all'ultimo report pubblicato poco più di cinque mesi fa, conta ben 411 mezzi tra: autovetture (207), autocarri leggeri (84), veicoli speciali (48), motocicli (45), ciclomotori (12), autocarri pesanti (9) e motocarri (6). Una «armata» che, nel corso del 2008 (ultimo riferimento disponibile), ha percorso complessivamente oltre due milioni di chilometri, quasi

5.500 ogni giorno, costando alle casse comunali più di un milione e 190mila euro. Tra spese di carburante, lavaggio, manutenzione, bollo e assicurazione: circa tremila euro per ogni mezzo. «Certi spostamenti che ora per comodità si fanno in macchina - spiega l'assessore Zampieri - possono tranquillamente essere fatti a piedi, in bicicletta o in tram... Penso a quelli tra Palazzo Moroni e il settore Commercio di Prato della Valle e il settore Servizi sociali di via del Carmine. Per quelli più lunghi, invece, si può prendere il taxi e risparmiare un po'». Qualche curiosità. Come ovvio, la «sezione» con più auto a disposizione è la Polizia municipale (66), seguita dalle Manutenzioni (21),

dalle Infrastrutture (12), dal Verde e dai Servizi sociali, entrambe con 10. La media? Una macchina ogni 8 dipendenti... Decisamente, troppe. «Le auto blu? Sindaco e assessori ne possono utilizzare 4. Ma non è quello il problema - assicura Zampieri - Deve essere fatto un ragionamento più generale, che riguardi tutti i mezzi del nostro parco. Alcuni potremmo venderli all'asta o ad altri comuni, altri li sostituiremo con alcuni a noleggio... Ad esempio quelli che vengono adoperati una volta all'anno per montare e smontare le luminarie di Natale: daremo via i nostri e ne prenderemo in affitto».

Davide D'Attino

DALL'AREA NOLANA**Pannelli fotovoltaici sui tetti: 8 milioni per cinque comuni**

Otto milioni di euro in arrivo nell'area nolana: la Regione Campania finanzia cinque progetti presentati da altrettante municipalità. Si tratta di Visciano, Tufino, Camposano, Liveri e Marigliano. A Liveri e Marigliano, le somme, pari a 2 milioni di euro, saranno destinate a finanziare rispettivamente un impianto fotovoltaico e la realizzazione di infrastrutture per il completamento dell'area Pip. L'impianto fotovoltaico, con annesso sistema di sorveglianza, si estenderà su di una superficie di 5.300 metri quadrati e sarà realizzato nell'area produttiva di Liveri per garantire il fabbisogno

energetico alla pubblica illuminazione del complesso e rafforzare gli standard di sicurezza delle aziende insediate. A Marigliano, invece, il progetto finanziato si inserisce nel percorso di infrastrutturazione dell'area Pip. In particolare, sono state previste aree di parcheggio, marciapiedi, aree a verde attrezzate ed impianti di pubblica illuminazione. "L'impianto fotovoltaico e quello di videosorveglianza—dice il primo cittadino di Liveri, Raffaele Coppola—rappresentano un tassello importante nella strategia dell'amministrazione comunale che è tesa al miglioramento dei servizi offerti alle imprese ed alle persone,

compatibilmente con le esigenze di tutela e valorizzazione ambientale. L'investimento, infatti, risponde significativamente sia alla domanda di sicurezza che a quella di salvaguardia ambientale". "Il nostro obiettivo — spiega il sindaco di Marigliano, Antonio Sodano — è di accrescere l'appello dell'area destinata alle attività produttive, che si candida ad essere strategica nel contesto di sviluppo economico di tutto l'hinterland nolano". Il direttore dell'Agenzia di sviluppo, Alfonso Setaro, spiega "L'approvazione dei progetti ed il conseguente stanziamento di fondi conferma il metodo messo a punto dai

Comuni che consolidano la visione consortile della gestione di un territorio le cui esigenze non possono essere misurate entro gli stretti confini delle singole municipalità". Infine a Visciano sono stati stanziati 750mila euro per il completamento dei lavori di restauro all'interno della chiesa di San Sebastiano martire. Due milioni di euro saranno invece destinati a Tufino che li utilizzerà per costruire una scuola tecnico-ambientale nel rione Gescal. Un milione di euro arriverà a Camposano per l'ex macello comunale.

APPALTI PUBBLICI

Il Tar e i requisiti di aggiudicazione

Analisi di una recente pronuncia dei giudici amministrativi della Toscana

La sentenza del Tribunale Amministrativo per la Toscana, Sez. I, n. 14.73 del 3 settembre 2009 affronta il tema del possesso di requisiti mediante avvalimento ai sensi dell' art. 49 del Decreto Legislativo n. 163 del 2006 e delle conseguenze, a carico del concorrente, della mancanza dei requisiti dichiarati in sede di verifica all'aggiudicatario provvisorio. Il caso esaminato dai giudici toscani si riferisce a un'impresa che ha partecipato alla gara di appalto indetta dalla Provincia di Pistoia dichiarando di soddisfare alcuni requisiti economici - finanziari e tecnico- professionali mediante il ricorso all'istituto dell'avvalimento in base all'art. 49 del D. Lgs 163/06. Conseguentemente, nella documentazione di gara la società che ha messo a disposizione i requisiti di cui è carente il concorrente (il cosiddetto "Terzo Ausiliario"), ha dichiarato tra l'altro, ai sensi dell'art. 38 D. Lgs. 163/06, che un lega-

le rappresentante e direttore tecnico, cessato dalla carica nel triennio antecedente la data di pubblicazione del bando di gara, aveva subito una condanna per il reato di tentata truffa con i benefici della pena sospesa e della non menzione nel casellario. In relazione a tale sentenza di condanna il Terzo Ausiliario ha asserito, con dichiarazione sostitutiva resa in sede di gara, che il reato doveva considerarsi ormai estinto, ex art. 445, comma 2, c.p.p., e che erano stati adottati atti e misure di completa dissociazione della condotta penalmente sanzionata. A seguito della verifica del possesso dei requisiti di cui all'art. 38 D. Lgs. 163/06, la Provincia di Pistoia, ha revocato l'aggiudicazione provvisoria in ragione "di una causa ostativa all'aggiudicazione in capo all'impresa ausiliaria". In particolare, secondo quanto indicato nella relazione istruttoria sulle cause di esclusione redatta dal responsabile del procedi-

mento, il reato oggetto della citata sentenza di condanna non potrebbe considerarsi estinto per mancanza di una dichiarazione formale in tal senso; né il Terzo Ausiliario avrebbe dimostrato un concreto comportamento di dissociazione dalla condotta penalmente rilevante poiché infatti, il conferimento di un incarico ad un legale per promuovere un'azione di responsabilità nei confronti dell'ex amministratore non sarebbe sufficiente a tale fine. Sul punto il Tar Toscana ha ribadito che la giurisprudenza dominante ha affermato non solo la necessità della dissociazione, ma anche che essa debba essere concretamente dimostrata e, nel caso in esame, è indiscusso che al momento della presentazione della domanda di partecipazione alla gara, il Terzo Ausiliario non aveva posto in essere alcun concreto atto di dissociazione. Il Tar Toscana, dopo aver confermato la valutazione della stazione appaltante circa la revoca del-

l'aggiudicazione provvisoria in capo alla concorrente per carenza di un requisito essenziale di partecipazione relativo alla moralità professionale, affronta il tema della legittimità delle sanzioni ulteriori comminate dalla stazione appaltante a concorrente e Terzo Ausiliario e cioè la segnalazione del fatto all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e l'escussione della cauzione provvisoria. In conclusione, secondo il Tar Toscana, è legittimo il comportamento della stazione appaltante di revocare l'aggiudicazione provvisoria per carenza di un requisito soggettivo e la segnalazione all'Autorità di Vigilanza del Terzo Ausiliario che con la sua dichiarazione non dimostrata ha dato causa all'esclusione del concorrente, mentre non è corretta l'escussione della cauzione provvisoria del concorrente stesso.

Stefano Feltrin